



Regione Toscana



Provincia di Siena

COMUNE DI
SAN QUIRICO D'ORCIA



QUADRO CONOSCITIVO

STUDI DI ECONOMIA
TERRITORIALE

Mario Zanzani - SMP Srl

Novembre 2006

PIANO STRUTTURALE

Adozione
Delibera C.C. n. del

Approvazione
Delibera C.C. n. del



INDICE

1	INTRODUZIONE.....	1
1.1	PREMESSA.....	1
1.2	PROFILO SOCIOECONOMICO DEL COMUNE DI SAN QUIRICO.....	1
2	QUADRO SOCIO-ECONOMICO DI SAN QUIRICO E DELLA VAL D'ORCIA.....	6
2.1	IL QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.....	6
2.2	QUADRO SINTETICO DELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI E TERZIARIE.....	7
2.3	LA POPOLAZIONE DEI COMUNI (1951-2001).....	12
2.4	I NUCLEI FAMILIARI.....	16
2.5	IL PATRIMONIO ABITATIVO RESIDENZIALE.....	18
2.6	ALTRI INDICATORI SOCIALI.....	20
3	IL TURISMO NELLA VAL D'ORCIA.....	28
3.1	INTRODUZIONE.....	28
3.2	LE STRUTTURE RICETTIVE.....	28
3.3	GLI ARRIVI E LE PRESENZE.....	30
3.4	LA CONGIUNTURA TURISTICA.....	32
3.5	CONCLUSIONI.....	33
4	LA QUALITÀ RURALE.....	35
4.1	INTRODUZIONE.....	35
4.2	IL QUADRO DI RIFERIMENTO PROVINCIALE.....	35
4.3	L'AGRICOLTURA DI SAN QUIRICO NEL SISTEMA DELLA VAL D'ORCIA.....	39
4.4	INDIRIZZI PER STRATEGIE E POLITICHE DI INTERVENTO.....	46
5	IPOTESI DI FABBISOGNO INSEDIATIVO.....	49
5.1	IL FABBISOGNO ABITATIVO.....	49
5.2	IL FABBISOGNO PER ATTIVITÀ PRODUTTIVE.....	50

Il Rapporto è stato redatto da Mario Zanzani

con la collaborazione di Sortito Casali e Rocco Savino (SMP srl)

1 INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Tracciare un profilo della situazione sociale e economica di un comune di poche migliaia di abitanti non è certo semplice; più la realtà è piccola meno valgono le astrazioni e le valutazioni di provenienza puramente statistica. Non vale tanto la letteratura, anzi vale poco se non è un volume di storia locale; vale l'esperienza e il contatto diretto con le situazioni.

Per questo le note seguenti non hanno la pretesa di essere una raccolta pura e semplice di dati e statistiche sul comune di San Quirico e sulla Val d'Orcia, di rappresentare quindi un esauriente quadro: i dati ci sono, anche se non tutti sono stati egualmente elaborati o considerati.

I continui riferimenti alla Val d'Orcia nel suo complesso sono dovuti sì a comodità espositiva, ma anche a tentativi di cercare delle relazioni e dei rapporti, delle diversità e delle identità: San Quirico è una risorsa per la Valle d'Orcia ma è vero anche il contrario, la Val d'Orcia è una risorsa per San Quirico, così come il capoluogo senese e l'intera provincia. A diversi livelli, naturalmente.

La dimensione territoriale ampia è forse quella che può consentire a San Quirico di superare alcuni punti critici e strozzature dello sviluppo economico e sociale.

Secondariamente la situazione economica generale non consente di capire bene se il sentiero di sviluppo più interessante avrà anche qualche probabilità di essere praticato.

Globalizzazione oggi assume un significato ancora diverso, o un significato aggiuntivo. Infatti, la questione nuova è la riorganizzazione delle attività manifatturiere o industriali su scala globale, con nuovi soggetti: i nuovi paesi della UE, India e Cina, e altri paesi emergenti. Molte imprese saranno de-localizzate, molte fasi manifatturiere spariranno.

Si stanno ridisegnando le catene di produzione, i paesi avanzati cercano di giocare la carta della produzione immateriale, che significa in realtà non la fine della manifattura, ma il controllo del ciclo, controllo organizzativo e logistico, e inoltre la copertura delle fasi a maggior valore aggiunto, la progettazione, l'immagine, la commercializzazione, la promozione dei prodotti.

Accanto a questa coerenza del globale, la creazione di lunghe catene produttive, di filiere che andranno progressivamente sempre più conosciute comunicate e certificate, avanza la dimensione locale, il valore distintivo dei territori, della conoscenza legata all'identità e alla storia locale.

Principalmente di questo si parla in queste note; di tipicità, di valore posizionale delle produzioni, del valore aggiunto dato da un territorio. E di come queste tipicità sono diventate e possono diventare valori globalmente riconosciuti.

1.2 Profilo socioeconomico del comune di San Quirico

Il comune di San Quirico, fra i comuni della Val d'Orcia, è quello che ha sperimentato una traiettoria evolutiva, dal punto di vista sociale e economico, insolita e particolare. La situazione demografica si presenta stabile nel tempo, quella economica si presenta come realtà dinamica che rappresenta un percorso di crescita con poche interruzioni.

Nei 50 anni che intercorrono fra il 1951 e il 2001 la popolazione di San Quirico è rimasta stazionaria (un aumento del 5,6% nel periodo), mentre gli altri comuni della valle hanno perso la metà e più dei propri abitanti. Questo fatto non è privo di conseguenze anche nelle forme sociali e culturali della vita dei paesi. San Quirico ha saputo costruire attività economiche e posti di lavoro tali da impedire l'emorragia di abitanti avvenuta negli altri paesi. Ha saputo vincere l'attrazione della città e creare occasioni di lavoro per coloro che erano costretti ad abbandonare le campagne.

La realtà economica di San Quirico è dunque ciò che spiega la sua tenuta sociale e la sua coesione culturale e identitaria.

In una situazione demograficamente e economicamente viva è più facile garantire i servizi necessari per i cittadini, tenere vive le forme della socialità e della convivenza. Infatti, l'impressione che San Quirico produce immediatamente, al primo arrivo, ai visitatori, è quella di un paese vivo nelle sue piccole dimensioni, che trova nel suo centro il riconoscimento simbolico ed effettivo della vita sociale, il luogo principale delle forme di socialità e coesione sociale.

È una realtà equilibrata che ci tiene al proprio equilibrio. L'equilibrio è un progetto sociale, prima che economico, e prevede diverse componenti: servizi alla popolazione e alle imprese, solide attività industriali e artigianali, un turismo stanziale e non invasivo, una programmata crescita urbana.

Tuttavia, la situazione produttiva del comune ha alcuni punti problematici sui quali occorre riflettere. Il tessuto delle aziende agricole appare eccessivamente frammentato, e la realtà agricola non ha sviluppato delle filiere locali, catene del valore o alcuni anelli di questa catena, lungo la direzione del trattamento distribuzione e commercializzazione dei prodotti: non esistono attività di lavorazione dei prodotti agricoli o loro trasformazione (frantoi, cantine sociali, caseifici), non ci sono società o figure specialiste in grado di fornire servizi agli agricoltori. Non esiste infine un'artigianato o qualche forma di industria alimentare. Il settore agricolo di San Quirico deve evidentemente rivolgersi altrove per i servizi di cui ha bisogno. Anche il grossismo di prodotti agricoli sembra non essere presente.

Questa è la prima tematica. Che ne è dell'agricoltura, perché non esiste una filiera locale? La crescita economica di San Quirico ha seguito evidentemente altre direzioni. Tuttavia, oltre il tessuto esteso di piccole e piccolissime aziende esistono anche grandi aziende in grado di agganciare la produzione agricola alla creazione di ricchezza locale.

Naturalmente, la prospettiva potrebbe mutare se lo sguardo venisse allargato fino a considerare la Val d'Orcia. In tal caso, se aumenta decisamente la "ruralità" del territorio e l'impatto delle produzioni agricole qualcosa, ma ancora poco, si aggiunge nella costruzione della filiera: si aggiungono caseifici, qualche frantoio e il pastificio di Gallina. La dimensione di area vasta, la dimensione della Val d'Orcia, è interessante soprattutto in prospettiva, nella direzione di progetto, di un progetto futuro di costruzione di nuovi segmenti di filiera nel vino, nell'olio, nei cereali, negli ortaggi.

Tuttavia, il cuore produttivo, industriale, di San Quirico è rappresentato dalla filiera delle costruzioni; questa filiera occupa circa un terzo degli addetti. Si va dalle attività estrattive, alla fabbricazione di laterizi di diversa qualità (ma in genere di buona qualità), fino alla lavorazione della pietra, e poi alle costruzioni intese globalmente come attività di carpenteria, edificazione, controllo del cantiere, inserimento dei servizi, finiture, e così via.

La presenza di cave di argilla è stata forse l'occasione storica dell'insediamento qui di impianti di lavorazione, che attualmente occupano circa 80 addetti e producono laterizi: dai mattoni a vari tipi di tegole e altro. E poi piccole imprese nel settore delle costruzioni che hanno trovato a San Quirico un buon ambiente per consolidarsi, anche solo grazie alla sostenuta attività edilizia locale.

La tenuta di questa filiera è da verificare: le attività estrattive per motivi legati al loro impatto ambientale potrebbero gradualmente venire meno, se non cessare del tutto; la materia prima dovrebbe quindi provenire da altri luoghi con conseguenti incrementi di costo. A meno che non si riesca ad ampliare le concessioni per i prossimi 10/15 anni senza conseguenze per l'ambiente e il paesaggio.

Per le imprese di costruzione il mercato locale rappresenta solo un piccolo sbocco; infatti, con l'eccezione di San Quirico, dove il patrimonio di case uffici e capannoni è cresciuto sensibilmente, l'attività edilizia in Val d'Orcia non è stata molto rilevante. Invece, sia in Toscana che nel territorio nazionale, l'edilizia ha vissuto una lunga fase di boom lungo tutti gli anni novanta, fase che solo ora sembra attenuarsi. In termini reali solo da alcuni anni i prezzi immobiliari hanno superato quelli del 1992. Il rallentamento del mercato può essere tale da creare problemi a molte imprese e sarebbe auspicabile in una simile prospettiva che le pubbliche amministrazioni della Val d'Orcia potessero mettere a disposizione risorse per avviare lavori di messa norma, di recupero e restauro di edifici pubblici.

Parte dello sviluppo economico degli ultimi 15/20 anni si è basato sull'asse turistico e termale, e su tutte le attività collegate: la ricettività alberghiera ed extralberghiera (agriturismo, affittacamere, residence), la ristorazione, il commercio dei prodotti tipici, beauty center, ecc. Tuttavia, il successo turistico della valle è dovuto solo in minima parte all'attività di promozione turistica degli enti locali o di altri soggetti pubblici e privati; o alle politiche turistiche di Provincia e Regione (che pure ci sono state).

Ci sono stati fattori esogeni, agenti dall'esterno, anche elementi occasionali, che potrebbero ridimensionarsi e venire meno. Tanto più in una situazione di crisi economica europea che ha già determinato una sensibile contrazione delle presenze se non degli arrivi turistici.

Siamo oggi in una fase di assestamento a cui occorre rispondere con una visione prospettica sulle scelte da compiere. Per esempio, è oggi opinione generale che il sistema dei prezzi e dei costi sia troppo squilibrato verso l'alto, e che la ricettività locale abbia preso a modello un segmento alto della domanda.

I prezzi sono alti su tutti i beni e i servizi; i prezzi delle case vanno da oltre 3 mila euro a metro quadro nel centro, agli oltre 2 mila euro fuori dal centro. Come si vede, valori immobiliari più frequenti nei centri delle grandi aree urbane del paese.

La qualità dell'accoglienza deve complessivamente migliorare. Le determinanti del turismo sono poche, sebbene culturalmente ben radicate: sono quelle di una buona fruizione dell'ambiente, delle bellezze architettoniche e paesaggistiche, della buona tavola e dei buoni vini. A San Quirico a ciò si aggiunge il turismo termale.

Questo tipo di turismo è stato in grado di costruire una stagione di sette mesi l'anno, da aprile a ottobre, un risultato che non si trova quasi da nessuna parte (se non nelle stazioni alpine e dolomitiche a doppia stagione).

Arricchire la proposta turistica significa giocare meglio le carte dell'area vasta, della Val d'Orcia e delle sue potenzialità: gli altri borghi e le loro qualità.

E poi la carta della cultura, della formazione superiore, dello spettacolo e delle arti. Con iniziative e progetti mirati alle generazioni più giovani. Un campo di progettazione molto ampio si apre alla riflessione sul destino del turismo e del settore dell'ospitalità.

Inoltre, la dimensione dell'area vasta della Val d'Orcia è quella più opportuna per gestire le scelte in materia di politica turistica, di valorizzazione del territorio, di promozione delle tipicità e dei marchi di certificazione dei prodotti.

Per queste attività è stata costituita Val d'Orcia srl, società per la promozione turistica, ambientale e produttiva della valle. Strumenti come questo sono tanto più importanti ora che la valle è stata dichiarata, dall'Unesco, patrimonio dell'umanità.

La dimensione di area vasta apre nuove possibilità di cooperazione interistituzionale sui temi dell'urbanistica, dei servizi, degli impianti sportivi e delle strutture per lo spettacolo; e su quello dei regolamenti e della semplificazione amministrativa. ma anche nella creazione di uffici comuni unificati, nella progettazione di nuovi rapporti pubblico/privato, nei servizi del trasporto pubblico, e così via.

Il coordinamento degli strumenti urbanistici si pone in maniera immediata nel caso delle aree produttive per l'artigianato, e delle attrezzature per il commercio, lo sport e lo spettacolo; in tutti quei casi, cioè, che richiedono di limitare l'impatto ambientale delle edificazioni, di concentrare l'utenza e di rendere efficienti le gestioni.

Le nuove occasioni di crescita economica richiedono nuovi occupati e forza lavoro disponibile. Finora, il fenomeno dell'immigrazione nel comune non è stato preoccupante, anzi ha consentito la tenuta demografica. La popolazione extracomunitaria è ancora limitata a donne occupate come badanti e a maschi occupati nell'edilizia, negli allevamenti, ecc. Ma in prospettiva potrebbe esserci bisogno di più consistenti flussi di lavoratori provenienti dall'esterno; con tutto quello che significa sul piano dei servizi di accoglienza e degli alloggi.

Prodotti e attività agricole rappresentano oggi e forse per molto tempo ancora efficaci integratori di reddito, quando non attività redditizie a se stanti. Occorre, a questo proposito, fare alcune considerazioni. Il settore agro-industriale è divenuto un settore chiave per la provincia di Siena e per la Val d'Orcia, l'occupazione è aumentata, sono aumentati i bisogni non solo di forza lavoro generica ma anche di lavoratori specializzati, di contoterzisti, di strutture di consulenza e formazione, di ricerca e innovazione su prodotti e processi. Figure che a San Quirico mancano.

La rinascita agricola della Val d'Orcia si trova a un punto di svolta. La crescita delle produzioni ha bisogno di promozione forte e di iniziative di commercializzazione. Per esempio, le colture specializzate di olio sono ancora di nicchia, la resa produttiva è ancora bassa, i clienti sono perlopiù locali, fidelizzati con un rapporto di tipo personale; i prodotti sono presenti solo nei negozi del prodotto tipico locale.

Tutto sommato, l'olio è una coltura importante ma marginale; è un prodotto di alta qualità che potrebbe essere lavorato e meglio commercializzato se divenisse disponibile in quantità superiori, in barba alla feroce concorrenza del settore. Analogamente, la questione si pone nel settore del vino.

Le imprese con oltre 100 ettari stanno cominciando a diversificare la produzione. Qualcuno pensa che la coltura dei cereali possa rimanere felicemente, con gli opportuni adattamenti sulla qualità e sulle tipologie. Per i territori destinati gradualmente ad uscire dalla produzione e a divenire marginali, si potrà valutare la convenienza a elaborare dei contratti di manutenzione ambientale con i coltivatori o con nuove figure di specialisti.

Il tema delle conseguenze della nuova PAC è ormai all'ordine del giorno. La produzione di cereali e dei seminativi in genere è quella sulla quale ci saranno maggiori contraccolpi. Ed è anche quella che dà il segno al paesaggio della Val d'Orcia, così come lo conosciamo.

Si cercherà di accorciare le filiere agro-industriali del grano con un rapporto con lavorazioni locali di farine e pasticceria, di pasta di qualità, di prodotti di grano duro. Già oggi ci sono piccoli laboratori di pasta che fanno pasta fresca fatta con grano tenero e poi c'è tutta la questione della catena del pecorino di Pienza, che va in qualche maniera disciplinata e alla quale una maggiore disponibilità di latte locale sarebbe enormemente di aiuto.

La carta della qualità è una delle strade certe da seguire. Per esempio, si è pensato a una proposta di legge di marchio regionale sul disciplinare di produzione dei cereali prodotti in Toscana. Si sta pensando a marchi di certificazione della pasta toscana. Anche la Val d'Orcia srl sta avanzando nella creazione dei marchi. La politica dei marchi dovrà quindi essere seguita con forza, ma anche con chiarezza, con protocolli adeguati.

In definitiva, il quadro di opportunità legate all'evoluzione degli scenari economici è ricco e articolato. Certo, le occasioni sono da cogliere e bisogna interpretare le difficoltà del momento.

Gli aspetti sociali legati all'evoluzione economica non sembrano particolarmente preoccupanti; le questioni principali da considerare sono l'invecchiamento della popolazione e i servizi connessi, alloggi e servizi per gli immigrati extracomunitari (che non saranno comunque molto numerosi).

E poi San Quirico deve imparare a lavorare con il territorio, con gli altri comuni della Val d'Orcia. Nell'agricoltura, nel turismo, nell'ambiente, nella valorizzazione delle tipicità. Politiche di area vasta sono quindi necessarie, e i piani strutturali dei comuni dovranno dialogare fra loro. In tal modo alcuni degli squilibri economici e sociali che abbiamo precedentemente identificato potranno essere mitigati se non risolti positivamente.

Quindi, le politiche e le iniziative economiche di breve e medio periodo da attuare a San Quirico dovrebbero avere i seguenti indirizzi:

- a) interventi integrati sui servizi all'interno della Val d'Orcia;
- b) verifica della filiera delle costruzioni al fine di individuare e valutare i punti di crisi e le possibili difficoltà di mercato dopo un ciclo positivo decennale; rilancio delle politiche pubbliche in materia di recupero e riqualificazione urbana, restauro e messa a norma di pubblici edifici;
- c) il recupero di aree e fabbricati dismessi ove localizzare nuove funzioni produttive terziarie, di artigianato tipico e di servizio alla persona e alla famiglia;
- d) la diversificazione turistica, a cominciare dalla realizzazione di strutture di accoglienza a prezzi medio bassi (ostello della gioventù e altro), per passare poi alla costruzione di accordi per insediare strutture e iniziative per la formazione superiore, e a un management avanzato sulla cultura e spettacolo (mostre, convegni, e altro).

- e) arricchire l'offerta agrituristica e alberghiera con servizi di supporto legati alla ristorazione, alla conoscenza del territorio (itinerari di varia natura dall'enologia all'archeologia), allo sport;
- f) in relazione al turismo termale migliorare la ricettività e stimolare la realizzazione della filiera che lega la pratica termale alle attività del benessere e cura del corpo;
- g) politiche di stimolo alla creazione di elementi di filiera nel settore agroalimentare a stretto contatto con gli altri comuni della Val d'Orcia; politiche di commercializzazione e marchio (vino e olio, ortive) e una grande attenzione alla questione della tenuta e riconversione dei seminativi.
- h) la qualificazione commerciale del centro storico.
- i) Lo studio di politiche attive per la casa sia per incrementare la disponibilità di case in affitto a prezzi calmierati sia per incoraggiare la mobilità. Anziani e giovani immigrati sono i soggetti di riferimento di queste politiche.

2 QUADRO SOCIO-ECONOMICO DI SAN QUIRICO E DELLA VAL D'ORCIA

2.1 Il quadro territoriale di riferimento

La Toscana presenta sotto il profilo insediativo una netta differenza fra la parte settentrionale e la parte centro-meridionale. Gli insediamenti densi si concentrano nella parte settentrionale, a partire dal nucleo dell'area metropolitana fiorentina (Firenze, Prato, Pistoia). Questi insediamenti si sviluppano poi nella direttrice ovest Firenze-mare, una larga fascia territoriale dove si succedono le aree di Lucca, Empoli, Pisa e Livorno.

Nelle direttrici est e sud gli insediamenti si diradano e divengono di tipo lineare. Sono riconoscibili un insediamento lineare a sudest da Firenze a Arezzo, e un insediamento lineare a sud da Empoli in direzione di Siena. In effetti l'insediamento lineare a sud penetra limitatamente nella provincia senese e interessa essenzialmente solo il territorio chiamato Alta Val d'Elsa.

A sud si incontra la città di Siena, relativamente isolata, almeno sotto il profilo morfologico, e, più a sud, la struttura degli insediamenti diviene decisamente più rarefatta, immersa in un paesaggio prevalentemente collinare, solcato in varie direzioni da valli. E qui incontriamo la Val d'Orcia. E ancora, il sistema montano del monte Amiata.

In un'ottica di quadro territoriale la Val d'Orcia, e i suoi centri urbani, è presa in due principali sistemi di relazione: attraverso la Cassia verso Siena, e attraverso Montepulciano e Chianciano verso Chiusi. A Chiusi la rete locale si connette con la rete nazionale e europea, autostradale e ferroviaria. Lungo entrambe queste direzioni si esplicitano effetti polarizzanti per servizi, funzioni rare, consumo di tempo libero e così via.

Questi effetti polarizzanti sono individuabili analizzando la mobilità quotidiana per motivi di studio e di lavoro; si tratta di un indicatore molto apprezzato, tanto che è usato nella definizione di ambiti di ricerca e programmazione. La Regione Toscana e l'Irpet hanno svolto un ruolo pionieristico ponendo i raggi di mobilità quotidiana alla base della definizione dei Sistemi Economici Locali (SEL). In seguito, l'Istat li ha utilizzati per definire i Sistemi Locali del Lavoro.

In sostanza, le rilevazioni decennali censuarie consentono di mappare il territorio a seconda delle gravitazioni prevalenti negli spostamenti quotidiani per studio e lavoro: il territorio viene così suddiviso in aree all'interno delle quali si svolge la parte preponderante dei flussi di mobilità quotidiana.

I Sistemi Economici Locali che interessano la Val d'Orcia sono tre:

- Montalcino, che comprende i comuni di Montalcino, San Giovanni d'Asso, Cinigiano;
- Abbadia San Salvatore che comprende i comuni di Abbadia San Salvatore, Piancastagnaio, Radicofani, Castell'Azzara;
- San Quirico d'Orcia, con i comuni di San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, Pienza.

La verifica dei dati stessi conferma la logica di queste aggregazioni e le arricchisce di ulteriori considerazioni. Anche se purtroppo non sono ancora state rese note le rilevazioni dell'ultimo censimento.

La mobilità per motivi di lavoro è andata crescendo nel tempo a partire dal 1971, data del primo rilevamento; l'entità totale di tali flussi (in entrata e in uscita, da e verso altri comuni) è giunta ad interessare il 55% dei posti di lavoro a San Quirico, il 44% a Pienza e il 57,8% a Montalcino. Gli spostamenti rimanenti sono naturalmente all'interno dello stesso comune.

In termini generali appaiono le seguenti strutture di integrazione e relazione spaziale per motivi di lavoro:

- nel cuore della Val d'Orcia, San Quirico si presenta come il fulcro di relazioni bilaterali di una certa entità, con Castiglione, Pienza, Montalcino e si presenta così come il centro "integratore" della valle. Il bilancio è attivo nei confronti di Castiglione e Pienza, negativo nei confronti di Montalcino che tuttavia rappresenta, ricordiamolo, una quantità di posti di lavoro tre volte maggiore;

- Pienza ha relazioni bilaterali significative con Montepulciano e San Quirico e un bilancio negativo degli spostamenti; si pone come un ponte fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana;
- Montalcino, al contrario, ha un saldo attivo e accentra forza lavoro dai comuni circostanti (Buonconvento, Castel del Piano, Cinigiano); intrattiene rapporti bilaterali con San Quirico e sente l'attrazione del capoluogo senese a cui cede importanti flussi giornalieri;
- l'attrazione del capoluogo senese si fa sentire anche a San Quirico e Pienza;
- più decentrate le relazioni di Castiglione, che mantiene rapporti bilaterali (con saldo negativo) con San Quirico, con Abbadia San Salvatore e Arcidosso;
- totalmente al di fuori della Val d'Orcia si sviluppano invece le relazioni di Radicofani.

Nel corso del tempo la configurazione delle relazioni non è mutata significativamente, è cambiata semmai l'intensità.

La mobilità per motivi di studio si sviluppa molto semplicemente, in maniera chiara e evidente, a partire dai due poli di attrazione dei servizi scolastici di Montepulciano (soprattutto per le scuole superiori) e di Siena (scuole superiori, università e corsi di specializzazione).

Montalcino si rivolge principalmente a Siena, Radicofani utilizza la base di servizi scolastici fornita da Montepulciano e molto poco quella di Siena. San Quirico e Pienza si servono di entrambe le piattaforme di servizio.

L'esame dei movimenti giornalieri per motivi di lavoro ci restituisce un insieme di centri urbani, aperti e relazionati, ma caratterizzati in senso autonomo e con una propria capacità attrattiva, anche se debole. San Quirico ha un bilancio dei flussi in pareggio, è quindi in una situazione di equilibrio e si pone come il cuore produttivo e relazionale della valle.

Montalcino dispone della maggiore capacità attrattiva che esercita però su un territorio in gran parte esterno all'Orcia (Buonconvento, Cinigiano, Castel del Piano, San Giovanni d'Asso); è la realtà economica più forte e rilevante e offre posti di lavoro al territorio circostante.

Anche Radicofani è in una situazione di equilibrio, ma non ha rapporti significativi con l'Orcia. Castiglione e Pienza registrano dei deficit, ma sulla base di significative relazioni, anche bilaterali, senza particolari punti critici.

2.2 Quadro sintetico delle attività industriali e terziarie

Il comune di San Quirico ha dimostrato nei passati decenni una certa vivacità occupazionale. Dal 1971 ad oggi gli occupati alle attività extra-agricole sono quasi raddoppiati, sono passati da 491 a 947, un aumento che ha coinvolto tutte le branche economiche ma in particolare è dovuto alle attività terziarie e di servizio.

Nel corso degli anni l'occupazione è andata aumentando in maniera sensibile: già dagli anni 70 (+34,6% l'aumento di occupazione in quel decennio); gli anni 80 (+6,8%); e ancora negli anni novanta + 34,1; un risultato straordinario dovuto soprattutto al settore terziario, + 140 unità, ma l'aumento è generale: + 20 unità nel commercio, + 50 nelle costruzioni e + 30 nell'industria; in periodi in cui altrove la riorganizzazione produttiva ha ridotto i posti di lavoro, anziché aumentarli.

L'economia di San Quirico è quindi caratterizzata da una buona gamma di attività: le attività manifatturiere e artigianali, le costruzioni, le attività commerciali, quelle connesse all'accoglienza di turisti e visitatori, i servizi pubblici.

Le attività industriali e artigianali (costruzioni comprese) ancora nel 2001 occupavano 484 addetti, la metà dell'occupazione complessiva extra-agricola, così distribuiti: 193 nelle costruzioni, 150 nella fabbricazione dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (6 unità locali: cave e fornaci che producono tegole e altri laterizi), 35 nella produzione di prodotti in metallo (4 UL, in genere di fabbri e carpentieri), 34 nella produzione di articoli da viaggio (2 UL, di cui una fabbrica borsette in pelle), 22 nella fabbricazione di maglie (una sola UL).

Il settore alimentare, delle bevande e tabacco è presente con 3 forni e produttori di pasta: comunque 5 unità per 11 addetti son poca cosa. Inoltre, mancano addetti nelle attività connesse all'agricoltura, quindi non sono presenti contoterzisti e figure che forniscono servizi all'agricoltura e le attività di trasformazione e raccolta dei prodotti agricoli. La debolezza del settore alimentare è comunque strana considerata la forza del settore agricolo della valle.

Il comparto tessile e abbigliamento è presente con tre unità locali nella maglieria e nella fabbricazione di articoli da viaggio, borse, ecc. con 56 addetti. La fabbricazione di mobili è presente con 4 unità locali e 18 addetti (in forte diminuzione rispetto al decennio precedente).

La filiera dell'edilizia costituisce il principale comparto industriale: considerando la carpenteria in legno e metallo (38 addetti), la fabbricazione di mattoni e tegole (una sola impresa occupa 84 addetti), fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso (2 unità locali con 57 addetti), il taglio la finitura e la modellatura della pietra (2 unità locali per 7 addetti), la preparazione del cantiere edile (una impresa con 11 addetti), la costruzione completa e parziale di edifici (25 unità locali con 136 addetti), l'installazione dei servizi in un fabbricato (9 addetti per 7 unità locali, molto probabilmente idraulici e affini), i lavori di completamento degli edifici (24 unità locali per 37 addetti). Considerando tutto questo si arriva a una occupazione nella filiera di 381 addetti più di un terzo dell'occupazione totale, che ci danno l'importanza dell'edilizia nella produzione di reddito del comune di San Quirico.

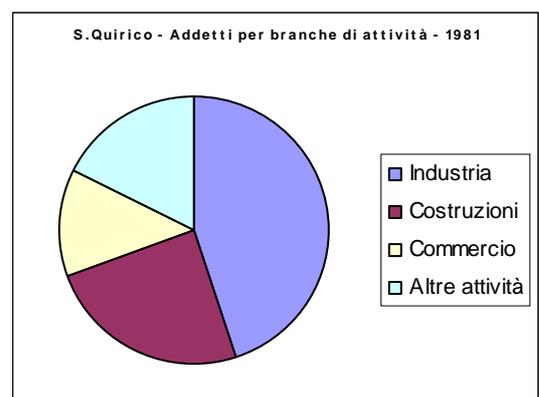
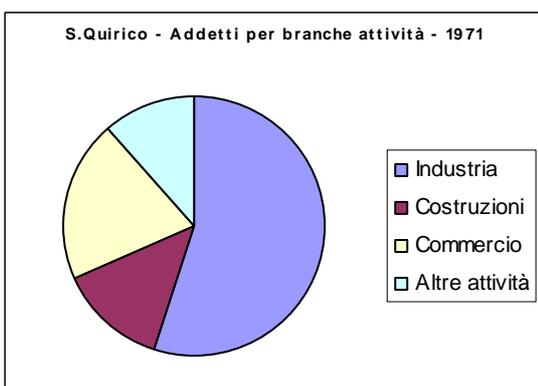
Manca del tutto il settore meccanico a parte la manutenzione e riparazione degli autoveicoli. Deboli le strutture per il commercio all'ingrosso, ci sono due sole strutture negli alimentari. Ben presenti invece quelle del commercio al dettaglio con 80 addetti, concentrate soprattutto negli esercizi specializzati.

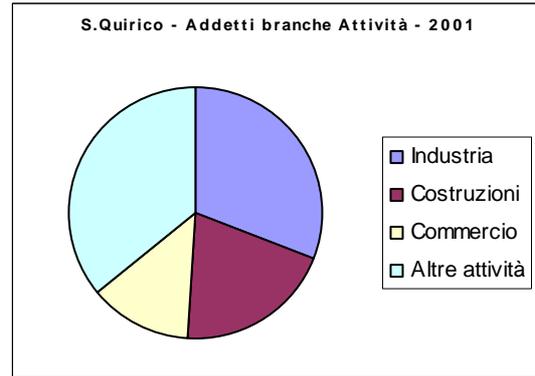
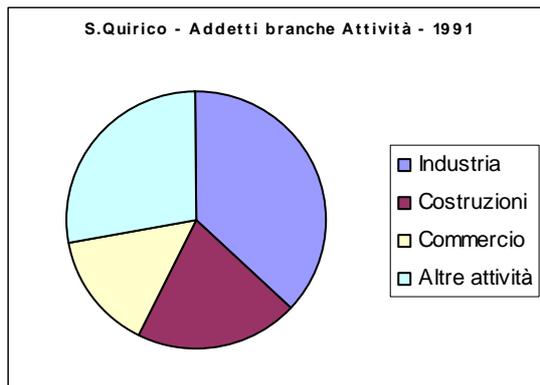
Inoltre, sono presenti 29 addetti nel settore dell'autotrasporto, distribuiti in 9 unità locali, che non sono comunque poche e che fanno pensare all'esistenza di rapporti di fornitura con le imprese locali.

Tab. 1. Occupati e unità locali per branche di attività economica

San Quirico Branche di attività economica	2001		1991		1981		1971	
	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.	U.L.	Add.
Industria	35	291	36	261	40	298	39	270
Costruzioni	57	193	57	143	40	161	22	66
Commercio	70	124	60	103	60	86	54	99
Altre attività	144	339	82	199	48	116	31	56
Totale	306	947	235	706	188	661	146	491

Fonte: Istat





Infine, occorre sottolineare una buona occupazione nelle attività di conduzione di ristoranti e alberghi, 107 addetti, cui sono da aggiungere gli addetti alle attività termali e al commercio di prodotti per il turismo. E una non trascurabile presenza di occupati ai servizi pubblici: sanità e servizi sociali, istruzione.

L'impressione è quella di una struttura economica semplice, di modeste dimensioni, centrata sulle piccole imprese e sull'artigianato, che coprono però una buona gamma di attività. Alcune di queste imprese sono di buon livello, con buone posizioni sui loro mercati e alla testa di piccole reti di subfornitura.

Tuttavia, occorre rilevare da un lato la forte prevalenza delle attività legate alla filiera dell'edilizia, dall'altro la debolezza e la mancanza di aziende in importanti settori quali quello alimentare, la meccanica e le macchine, il commercio all'ingrosso.

San Quirico è certamente dal punto di vista produttivo la realtà urbana della valle più solida e articolata su più attività produttive, su commerci e servizi alla popolazione, sugli esercizi pubblici e l'ospitalità per il turismo. Popolazione e addetti sono qui cresciuti nel tempo anche quando altrove si verificavano gravi momenti di crisi sociale e economica.

La crescita economica appare sostenuta e relativamente equilibrata perché interessa contemporaneamente molti settori, mentre altrove la specializzazione produttiva crea scompensi. Si pensi all'industria vinicola a Montalcino e al modo in cui ha guidato la trasformazione economica della città: anche solo alla trasformazione commerciale con la chiusura di molti esercizi a servizio della popolazione (librerie, ferramenta, ecc.) e la contemporanea apertura di enoteche e negozi di prodotti tipici. O si pensi a Pienza e alla sua potente economia turistica.

Per concludere, ricordiamo che la Val d'Orcia ricade per l'Unione Europea in Obiettivo 2, che significa che è una zona nella quale lo sviluppo economico, soprattutto della piccola e media impresa può essere sostenuto con contributi a fondo perduto e in conto interesse da parte della UE stessa. Questa situazione di privilegio durerà fino al 2006 e certamente non oltre; è quindi ormai difficilmente utilizzabile.

Le linee guida dell'intervento sono stabilite dalla Regione e poi concordate a livello europeo. In generale esse riguardano programmi di intervento nel tessuto industriale delle PMI, ma possono interessare anche il commercio e il turismo; oppure anche alcune opere pubbliche necessarie alla crescita delle imprese artigianali e industriali. Come per esempio l'attrezzaggio delle aree industriali e artigianali. Con questo obiettivo sono finanziati progetti per l'innovazione tecnologica, la ricerca, gli investimenti industriali, la riconversione produttiva, e così via.

Tab. 2. Dettaglio degli addetti e unità locali a San Quirico

	UL 1991	UL 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
011 - Coltivazioni agricole; orticoltura, floricoltura	0	1	0	1
014 - Attività dei serv. non veterinari connessi all'agric. e alla zootecnia	1	0	2	0
142 - Estrazione di ghiaia, sabbia e argilla	2	1	2	2
151 - Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	1	0	1	0
156 - Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	2	1	2	2
158 - Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3	3	7	8
159 - Industria delle bevande	0	1	0	1
172 - Tessitura di materie tessili	0	1	0	1
176 - Fabbricazione di maglierie	0	1	0	22
177 - Fabbricazione di articoli in maglieria	1	0	10	0
182 - Confezione di altri articoli di vestiario ed accessori	2	2	20	2
192 - Fabbricazione di articoli da viaggio, da correggiaio, borse e selleria	1	2	23	34
203 - Fabbric. di elementi di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia	3	2	5	3
205 - Fabbric. altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	1	0	1	0
221 - Editoria	1	1	1	2
245 - Fabbric. di saponi e detergenti, di prod. per la pulizia, profumi e toletta	3	2	3	4
252 - Fabbricazione di articoli in materie plastiche	1	1	4	3
262 - Fabbricazione di prodotti ceramici	0	1	0	2
264 - Fabbricazione di mattoni tegole ed altri prod. per l'edil. in terracotta	1	1	79	84
266 - Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento o gesso	2	2	53	57
267 - Taglio, modellatura e finitura della pietra	2	2	9	7
281 - Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo	0	4	0	35
287 - Fabbricazione di altri prodotti metallici	2	0	5	0
291 - Fabbric. macchine e appar. per energia meccan., escluso motori per veicoli	2	0	3	0
293 - Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	0	1	0	2
331 - Fabbricazione di apparecchi medicali, chirurgici e ortopedici	0	1	0	1
361 - Fabbricazione di mobili	4	4	29	18
410 - Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua	1	0	2	0
451 - Preparazione del cantiere edile	1	1	1	11
452 - Costruzione completa o parziale di edifici; genio civile	33	25	110	136
453 - Installazione dei servizi in un fabbricato	12	7	17	9
454 - Lavori di completamento degli edifici	11	24	15	37
502 - Manutenzione e riparazione di autoveicoli	4	6	12	21
504 - Commercio, manutenzione e ripar. motocicli, accessori e pezzi di ricambio	1	1	1	1

	UL 1991	UL 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
505 - Vendita al dettaglio di carburanti per autotrazione	3	2	4	3
511 - Intermediari del commercio	5	7	5	7
513 - Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e tabacco	2	2	4	12
514 - Commercio all'ingrosso di altri beni di consumo finale	2	0	2	0
515 - Commercio all'ingrosso di prod. intermedi non agricoli, rottami e cascami	1	0	1	0
521 - Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati	5	6	13	17
522 - Comm. dettaglio prodotti alim., bevande e tabacco in esercizi specializzati	5	7	10	13
523 - Comm. dettaglio prod. farmaceutici, cosmetici e di articoli di profumeria	2	2	4	8
524 - Comm. dettaglio altri prodotti (no seconda mano) in esercizi specializzati	29	32	46	37
525 - Commercio al dettaglio di articoli di seconda mano	0	2	0	2
526 - Commercio al dettaglio al di fuori dei negozi	1	2	1	2
527 - Riparazione di beni di consumo personali e per la casa	0	1	0	1
551 - Alberghi	3	6	35	48
552 - Campeggi ed altri alloggi per brevi soggiorni	3	6	3	7
553 - Ristoranti	3	6	5	24
554 - Bar	6	9	13	22
555 - Mense e fornitura di pasti preparati	3	2	9	6
602 - Altri trasporti terrestri	6	9	11	29
632 - Altre attivita' connesse ai trasporti	1	0	1	0
633 - Attivita' di agenzie viaggio, operatori turist., assistenza turist. n.c.a.	0	3	0	8
641 - Attivita' postali e di corriere	2	1	9	8
651 - Intermediazione monetaria	1	2	8	8
671 - Attiv. ausiliarie di intermed. finanz., escluse assicur. e fondi pensione	0	3	0	3
672 - Attivita' ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione	2	4	2	5
701 - Attivita' immobiliari su beni propri	0	3	0	7
702 - Locazione di beni immobili propri e sublocazione	0	1	0	3
703 - Attivita' immobiliare per conto terzi	0	2	0	2
713 - Noleggio di altri macchinari ed attrezzature	0	3	0	4
723 - Elaborazione elettronica dei dati	1	0	1	0
741 - Attivita' legali, contabilita', consulenza, studi di mercato e sondaggi	6	5	8	9
742 - Attivita' in materia di architettura, ingegneria ed altre attiv. tecniche	7	10	9	11
744 - Pubblicita'	0	1	0	1
747 - Servizi di pulizia e disinfestazione	2	3	2	12
748 - Altre attivita' di tipo professionale ed imprenditoriale n.c.a.	4	6	5	11
751 - Amministrazione pubblica, politica economica e sociale	1	3	11	18
801 - Istruzione primaria	2	1	22	15

	UL 1991	UL 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
802 - Istruzione secondaria	1	2	16	27
804 - Istruzione per gli adulti ed altri servizi di istruzione	1	1	1	1
851 - Attivita' dei servizi sanitari	5	17	5	27
852 - Servizi veterinari	1	2	1	2
900 - Smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	2	2	1	2
913 - Attivita' di altre organizzazioni associative	2	9	0	1
923 - Altre attivita' dello spettacolo	1	2	0	1
926 - Attivita' sportive	4	5	0	0
927 - Altre attivita' ricreative	0	2	0	0
930 - Altre attivita' dei servizi	12	13	21	17
Totale:	235	306	706	947

2.3 La popolazione dei comuni (1951-2001)

Cinquanta anni fa San Quirico era il comune più piccolo della Val d'Orcia; più piccolo non solo come superficie territoriale (42 kmq circa) ma anche come abitanti.

Da allora le cose sono cambiate. San Quirico è ancora il comune più piccolo come superficie territoriale ma è diventato il comune centrale della valle come forza economica e coesione sociale.

La tabella ci mostra la dinamica della popolazione nell'ultimo cinquantennio, alla distanza dei censimenti. Con l'esclusione di San Quirico dove la popolazione "tiene", tutti i comuni della Val d'Orcia dimezzano quasi gli abitanti dal 1951 ad oggi.

Tab. 3. La popolazione residente nei comuni della Val d'Orcia

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Castiglione	5.244	4.650	3.573	3.158	2.840	2.508
Montalcino	10.203	8.825	6.297	5.523	5.088	5.118
Pienza	4.770	3.960	2.987	2.473	2.330	2.233
Radicofani	2.748	2.288	1.605	1.423	1.300	1.219
San Quirico	2.332	2.297	2.261	2.233	2.389	2.463

Fonte: Istat

Tab. 4. La popolazione residente nei comuni della Val d'Orcia – variazioni %

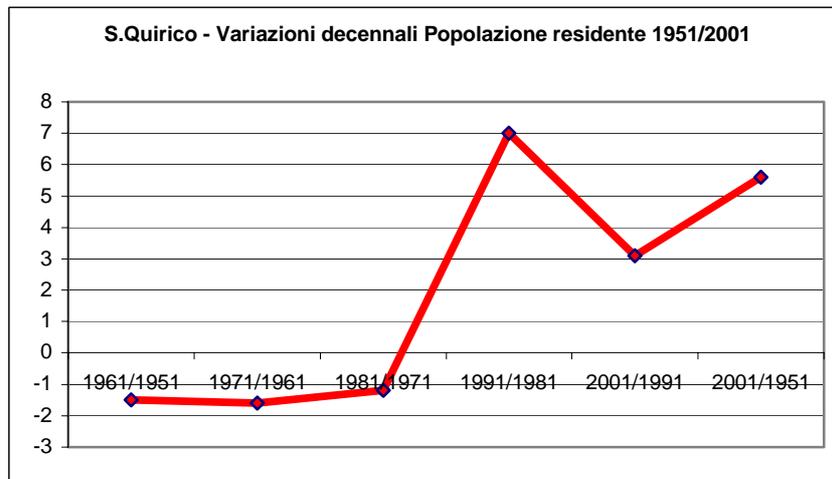
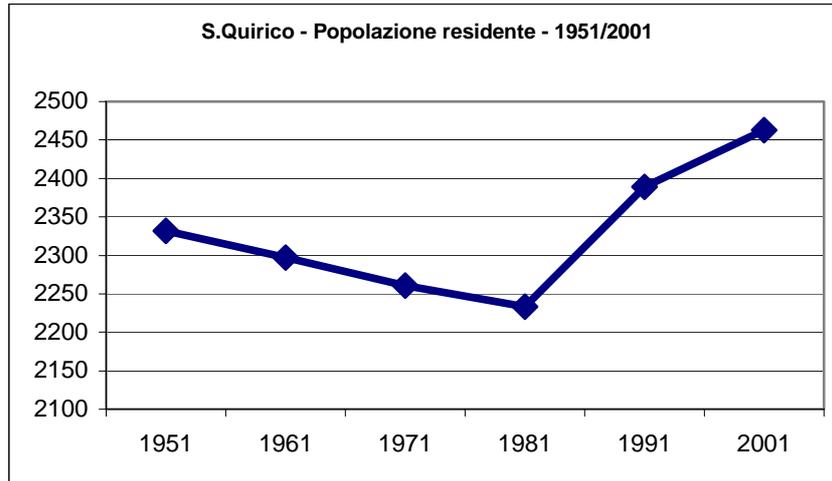
Comuni	1961/1951	1971/1961	1981/1971	1991/1981	2001/1991	2001/1951
Castiglione	-11,3	-23,2	-11,6	-10,1	-11,7	-52,2
Montalcino	-13,5	-28,6	-12,3	-7,9	1,9	-48,4
Pienza	-17,0	-28,6	-17,2	-5,8	-4,2	-53,2
Radicofani	-16,7	-29,2	-11,3	-8,6	-6,2	-55,6
San Quirico	-1,5	-1,6	-1,2	7,0	3,1	5,6

Fonte: Istat

La realtà demografica è stata profondamente segnata; lo spopolamento è stato molto forte e solo negli anni recenti si sono verificati i segni di un raggiunto punto di equilibrio, di una possibile tenuta.

E' da studiare quanto e come questo grande calo di abitanti abbia inciso nel tempo sulla comunità locale, sulle forme della vita associata, sul senso di identità, e infine sulle attività economiche.

Generalmente, il modello demografico di una economia e di un centro urbano periferico, tipico del nostro paese, vede lo spopolamento delle campagne e l'esodo verso le grandi città fino alla fine degli anni 60. Questo è il periodo in cui lo sviluppo è trainato dalla crescita della grande industria e il reddito agricolo viene fortemente ridimensionato come fattore centrale di creazione della ricchezza. In questo primo periodo, i tassi di natalità pur calanti si mantengono ancora positivi ovunque e non condizionano le dinamiche demografiche come succederà sempre più nel periodo successivo.



A partire dagli anni 70, le dinamiche cominciano a cambiare di segno, le grandi città cominciano a perdere abitanti a favore dei propri hinterland, le città medie cominciano a perdere abitanti a favore delle piccole città dei dintorni; infine le campagne cominciano a ripopolarsi. E siamo così alla situazione attuale nelle aree a forte sviluppo urbano del centro-nord: la campagna viene inglobata nello stile di vita e nell'economia postfordista.

I tassi di natalità calano ovunque, la popolazione aumenta solo se viene alimentata da flussi immigratori. La popolazione invecchia progressivamente. Questo processo demografico tipico non si è verificato in Val d'Orcia. Solo San Quirico mostra una linea evolutiva che tradisce i contenuti di una economia industriale e dei servizi.

Tuttavia, l'analisi demografica va approfondita fino a includere la distribuzione di popolazione all'interno di ciascun comune: cioè le tendenze della popolazione ad accentrarsi dalle case sparse e dalle frazioni alle città e centri maggiori o viceversa a decentrarsi. Queste informazioni sono importanti sia per la comprensione dei fenomeni economici e sociali che per l'organizzazione dei servizi alla popolazione.

Tab. 5. Residenti nei centri, frazioni e casa sparse del comune di Pienza

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Pienza	4.770	3.960	2.987	2.473	2.330	2.233
Pienza	1.327		1.495		1.363	1.337
Monticchiello	325		277		220	213
Case sparse	3.118		1.215		747	683

Fonte: Istat

Da questo punto di vista Pienza è il caso più interessante in quanto il capoluogo non ha perso abitanti nel periodo considerato; gli abitanti in case sparse erano all'inizio del periodo più del 50% degli abitanti complessivi e si sono ridotti a circa un terzo di una popolazione nel frattempo dimezzata, sono passati da 3mila unità a poco meno di 700.

Tab. 6. Residenti nei centri, frazioni e case sparse del comune di San Quirico

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
San Quirico	2.332	2.297	2.261	2.233	2.389	2.463
San Quirico	1.187		1.749		2.120	2.244
Bagno Vignoni	87		62		28	30
Case sparse	1.058		450		241	189

Fonte: Istat

Nel comune di San Quirico, privo di frazioni significative, la popolazione in case sparse si è ridotta sotto la media provinciale (7,6%) e le dinamiche positive hanno interessato il centro capoluogo, che ha accentrato la popolazione del comune ed ha raddoppiato gli abitanti nel cinquantennio considerato. Con le intuibili conseguenze sul piano delle attività edilizie e dei servizi.

Tab. 7. Residenti nei centri, frazioni e case sparse del comune di Castiglione d'Orcia

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Castiglione	5.244	4.650	3.573	3.158	2.840	2.508
Vivo d'Orcia	909		785		692	610
Castiglione	1.005		750		692	610
Campiglia	725		645		496	421
Gallina	76		118		166	157
Bagni S.Filippo	115		83		60	68
Case sparse	2.414		1.192		753	453

Fonte: Istat

Nel comune di Castiglione ogni frazione urbana perde popolazione; la sola eccezione è Gallina che raddoppia la popolazione ma per le sue limitate dimensioni non incide sull'andamento complessivo e non pare molto significativo.

La popolazione in case sparse si riduce in 40 anni da poco meno del 50% a circa il 19% della popolazione del comune. Si tratta di una quota ancora alta, infatti il dato medio provinciale è del 16%.

Tab. 8. Residenti nei centri, frazioni e case sparse del comune di Montalcino

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Montalcino	10.203	8.825	6.297	5.523	5.088	5.118
Montalcino	2.766		2.357		2.091	2.105
Torrenieri	1.100		1.137		1.154	1.239
Castelnuovo	555		348		268	236
S. Angelo staz	67		126		174	185
S. Angelo	252		169		168	162
Case sparse	5.463		2.160		1.233	1.191

Fonte: Istat

A Montalcino il calo demografico è dovuto principalmente agli abitanti nelle case sparse, diminuiti di circa 5 volte; nelle restanti centri e frazioni la popolazione dagli anni settanta è rimasta più o meno costante.

Tab. 9. Residenti nei centri, frazioni e casa sparse del comune di Radicofani

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Radicofani	2.748	2.288	1.605	1.423	1.300	1.219
Radicofani	878		785		685	669
Contignano	240		300		304	286
Case sparse	1.630		520		311	264

Fonte: Istat

Le dinamiche di Radicofani sono negative in tutte le realtà insediative.

In definitiva, la popolazione in centri e case sparse viene profondamente ridimensionata nel periodo considerato, fino a perdere di significato nel caso di San Quirico. Inoltre, non è ancora verificabile la tendenza presente nei territori del nord a un ritorno della popolazione (residente) alle case rurali e alle frazioni. Naturalmente, sappiamo che c'è stata una forte spinta al recupero di case rurali per trasformarle in alloggi agrituristici e case di vacanza per i non residenti.

Per il comune di San Quirico disponiamo delle informazioni sul movimento di iscritti e cancellati all'anagrafe comunale, informazioni cioè sul movimento migratorio del periodo 1995-2004.

Tab. 10. Iscritti e cancellati nel comune di San Quirico (1995-2004)

	Iscritti A	Cancellati B	Saldo
1995	77	19	58
1996	41	42	-1
1997	55	40	15
1998	59	36	23
1999	73	60	13
2000	83	32	51
2001	67	45	22
2002	84	66	18
2003	117	59	58
2004	92	75	17

Fonte: Istat

Sull'intero periodo le dinamiche migratorie (iscritti+cancellati) sono in costante aumento, segno di una aumentata mobilità sociale. Superano ormai il 5% annuo. Anche se il saldo per la verità, pur essendo quasi sempre positivo, non appare in un lineare processo di crescita.

La maggior parte dei cancellati (circa il 60%) si trasferisce nei comuni circostanti o comunque nel Senese. Nei 10 anni considerati le persone nate a San Quirico e trasferitesi poi altrove si contano sulle dita di una mano (in realtà sono 27 su 474, il 5,7%), segno di un forte radicamento nella città. Gli stranieri cancellati sono pochissimi, anche rispetto naturalmente al numero degli iscritti stranieri; quindi essi tendono a diventare stanziali per un certo periodo una volta giunti.

Il 34,5% degli iscritti, pari a 258 unità, provengono dai comuni vicini, comunque dal Senese. 171 persone in totale sono venute dall'estero, cioè il 22,9% e il numero è andato crescendo negli anni: da poche unità a metà anni 90, agli attuali 30/40 annui.

In 10 anni la popolazione si è ricambiata del 25%, per un quarto; che vuol dire che un quarto della popolazione attuale non c'era 10 anni fa. I rapporti con il circondario e con il territorio senese sono ancora molto intensi, e sembra non ci siano pericoli per la coesione sociale. Il 60% dei cancellati si trasferisce nei dintorni, il 34% degli iscritti provengono dal Senese.

Gli stranieri non pesano ancora molto, sono circa il 7% degli abitanti. Provengono principalmente dai Balcani, dall'America Latina, dalle Filippine; in principio erano in maggioranza donne, poi sono arrivati anche gli uomini.

2.4 I nuclei familiari

Un secondo importante indicatore demografico riguarda il numero e l'ampiezza dei nuclei familiari. Anche in Val d'Orcia si ritrovano le tendenze presenti in altre parti del territorio nazionale: l'invecchiamento, l'aumento del numero dei nuclei familiari anche in presenza di andamenti demografici negativi, la collegata diminuzione del numero medio dei componenti la famiglia.

Si può dunque prendere atto di un sostanziale allineamento di tutti i comuni dell'area come punto di arrivo, partendo da situazioni diseguali.

Tab. 11. Nuclei familiari nel 1971

Comune	Famiglie	Numero medio	Famiglie mononucleari	%
Castiglione	1.185	3,0	177	14,9
Montalcino	2.080	2,9	310	14,9
Pienza	881	3,3	124	14,1
Radicofani	513	3,1	81	15,8
San Quirico	691	3,2	69	10,0

Fonte: Istat

Tab. 12. Nuclei familiari nel 1981

Comune	Famiglie	Numero medio	Famiglie mononucleari	%
Castiglione	1.190	2,6	251	21,0
Montalcino	2.147	2,5	499	23,2
Pienza	886	2,8	192	24,8
Radicofani	533	2,7	132	24,8
San Quirico	786	2,8	115	14,6

Fonte: Istat

Tab. 13. Nuclei familiari nel 1991

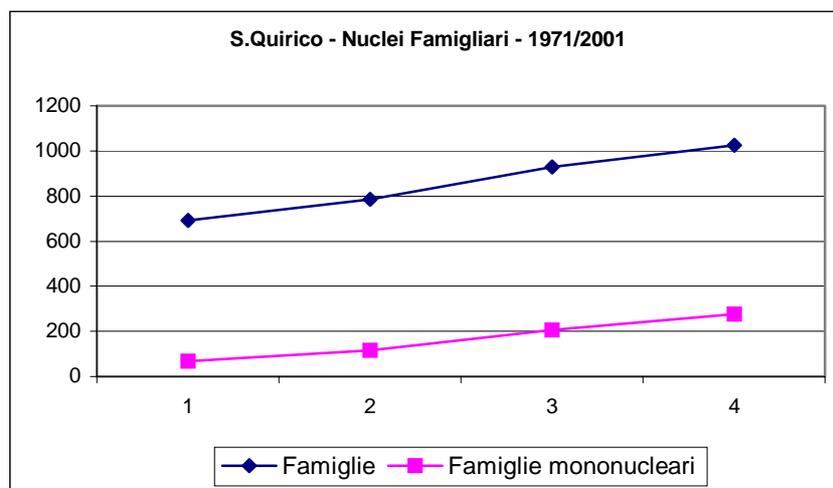
Comune	Famiglie	Numero medio	Famiglie mononucleari	%
Castiglione	1.170	2,4	319	27,3
Montalcino	2.072	2,4	577	27,8
Pienza	848	2,7	177	20,9
Radicofani	490	2,6	124	25,3
San Quirico	930	2,5	206	22,1

Fonte: Istat

Tab. 14. Nuclei familiari nel 2001

Comune	Famiglie	Numero medio	Famiglie mononucleari	%
Castiglione	1.120	2,2	369	32,9
Montalcino	2.180	2,3	666	30,6
Pienza	890	2,5	235	26,4
Radicofani	481	2,5	142	29,5
San Quirico	1.024	2,4	278	27,1

Fonte: Istat



La dinamica dei nuclei familiari è stata particolarmente vivace a San Quirico, il 10% negli ultimi dieci anni; molto maggiore che a Pienza e Montalcino, dove l'andamento è stato discontinuo. Critica appare invece la situazione degli altri due comuni dove anche il numero dei nuclei ha cominciato a diminuire.

I fenomeni che stanno alla base dell'aumento del numero dei nuclei sono sia di tipo demografico (incremento della popolazione anziana sola), che sociale e culturale (giovani che lasciano la famiglia e costituiscono nuovi nuclei).

Le famiglie mononucleari quindi sono anche il segno della consistenza della popolazione anziana; esse rappresentano ormai più di un quarto del numero complessivo dei nuclei familiari.

Da un altro punto di vista la dinamica dei nuclei familiari deve essere messa in relazione alle abitazioni disponibili, occupate e non, e alla domanda prospettica di alloggi.

2.5 Il patrimonio abitativo residenziale

A Castiglione il patrimonio edilizio residenziale tra il 1971 e il 2001 è cresciuto del 28,9%; le abitazioni occupate sono rimaste quasi invariate, circa 50 unità in più, mentre sono cresciute di molto le abitazioni non occupate.

La quantità di abitazioni occupate è in stretto rapporto con il numero dei nuclei familiari, mentre gli alloggi non occupati sono in genere utilizzati per finalità turistiche, come case di vacanza e seconde case.

Il 42,2% di case non occupate a Castiglione rappresenta una quota veramente molto, troppo alta; probabilmente solo una parte di questi alloggi è ufficialmente utilizzata come casa di vacanza o affittata a turisti. Quindi rimane una quantità di alloggi disabitati o abbandonati.

Tab. 15. Il patrimonio edilizio - 1971

Comune	Abitazioni	Abitazioni occupate	%	Abitaz.occupate/ Famiglie
Castiglione	1.502	1.114	74,2	0,94
Montalcino	2.475	1.991	80,4	0,96
Pienza	975	815	83,6	0,92
Radicofani	625	452	72,3	0,88
San Quirico	781	664	85,0	0,96

Fonte: Istat

Tab. 16. Il patrimonio edilizio - 1981

Comune	Abitazioni	Abitazioni occupate	%	Abitaz.occupate/ Famiglie
Castiglione	1.808	1.134	62,7	0,95
Montalcino	2.373	2.017	85,0	0,94
Pienza	1.091	795	72,9	0,89
Radicofani	723	468	64,7	0,87
San Quirico	861	739	85,8	0,94

Fonte: Istat

Tab. 17. Il patrimonio edilizio - 1991

Comune	Abitazioni	Abitazioni occupate	%	Abitaz.occupate/ Famiglie
Castiglione	1.944	1.168	60,1	0,99
Montalcino	2.877	2.062	71,7	0,99
Pienza	1.178	848	72,0	1,00
Radicofani	711	488	68,6	0,99
San Quirico	1.138	926	81,4	0,99

Fonte: Istat

Tab. 18. Il patrimonio edilizio - 2001

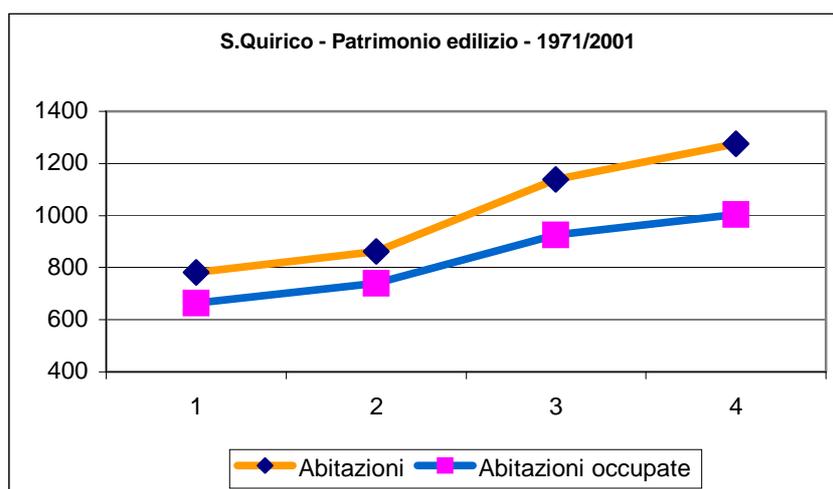
Comune	Abitazioni	Abitazioni occupate	%	Abitaz.occupate/ Famiglie
Castiglione	1.937	1.120	57,8	1,00
Montalcino	2.284	2.181	95,5	1,00
Pienza	1.120	888	79,3	0,99
Radicofani	717	477	66,5	0,99
San Quirico	1.275	1.003	78,6	0,98

Fonte: Istat

Similmente Radicofani ma non così Montalcino che aveva incrementato il patrimonio abitativo nel ventennio 71-91 di circa il 16%, nel decennio successivo lo ha visto diminuire del 20,6%. Le case non occupate che erano arrivate a coprire il 30% del patrimonio nel 1991 sono poi calate prodigiosamente sotto il 5%.

Anche a Pienza le abitazioni erano cresciute del 20,8% nel periodo 71-91 e le case non occupate fino al 28% del patrimonio, per poi discendere del 5% gli alloggi e al 20,7% le case non occupate.

Infine, San Quirico, che è il comune demograficamente più vivace, ha visto crescere il patrimonio di abitazioni di ben il 63,2% e le case non occupate sono arrivate al 21,4% del patrimonio.



Quindi, non c'è sempre relazione diretta fra dinamiche demografiche e crescita di disponibilità di alloggi; a volte la relazione è a rovescio perché sono al lavoro motivazioni diverse dal bisogno di alloggio: meccanismi speculativi, investimenti dall'esterno, immobilizzazione del risparmio.

Il numero di alloggi a disposizione dei nuclei familiari copre la quasi totalità delle famiglie residenti, si arriva a percentuali del 100 o vicine al 100%.

Come si è visto, in alcuni comuni è accaduto che il patrimonio abitativo a fini residenziali sia diminuito nel passato decennio. Sulle prime ciò è parso strano e poco credibile, soprattutto con le tensioni immobiliari presenti nel territorio. I dati però sono stati verificati e sembrano corretti. Quindi in alcuni casi e periodi il patrimonio residenziale è leggermente diminuito: ciò può essere dovuto a diverse cause: a una attività di costruzione di nuovi alloggi molto bassa, controbilanciata da intensi cambiamenti di destinazione d'uso, alloggi che diventano uffici, case coloniche che diventano alberghi o strutture ricettive, e così via. In effetti, incrementi dello stock di alloggi del 15/20% nel corso di un trentennio sono comunque molto bassi (verificabili in poche aree d'Italia), e denotano anche una buona capacità di controllo delle spinte speculative.

Nel quadro delle trasformazioni abitative un fenomeno di grande importanza è costituito dalle forme di godimento delle abitazioni. Si assiste ad una massiccia espansione della proprietà e a un drastico ridimensionamento dell'affitto.

In definitiva, dal 1971 la crescita del patrimonio abitativo testimonia di quel meccanismo classico per il quale l'attività edilizia contribuisce soprattutto a soddisfare il bisogno abitativo dei nuovi nuclei familiari, nuclei che abbiamo visto generalmente in crescita, e secondariamente, e in alcuni casi primariamente, a aumentare lo stock di seconde case, come business e come bene investimento. La casa come bisogno, la casa come investimento, la casa come vacanza: sono i caratteri del mercato immobiliare che bisogna governare per proteggere l'ambiente, stimolare attività turistiche, e soddisfare legittime aspirazioni sociali.

2.6 Altri indicatori sociali

Vengono qui assunti come indicatori di natura sociale gli aspetti demografici (classi di età della popolazione, dimensione delle famiglie), i profili professionali, il grado di istruzione della popolazione.

Il confronto dei dati mostra la tendenza generalizzata, ben nota, all'invecchiamento della popolazione (la provincia di Siena è fra le più anziane d'Italia): ovunque cala l'incidenza delle classi fino ai 14 anni e ovunque cresce l'incidenza della classe degli ultrasessantacinquenni.

Ai primi anni settanta si potevano rilevare differenze fra i comuni dell'area: Pienza e Radicofani avevano la popolazione relativamente più "giovane", Castiglione e Montalcino presentavano quella più "vecchia".

Oggi le cose non sono cambiate: Castiglione rimane il comune più "vecchio" ma Pienza "invecchia" più velocemente di altri. Nel 2001, a San Quirico il 26,8% della popolazione superava i 65 anni; nel 1971 erano solo il 15,2%.

Tab. 19. Popolazione residente per classi di età – 1971 (valori assoluti)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	178	255	174	81	132
5-14	369	609	386	208	221
15-24	487	724	388	220	283
25-34	346	645	336	187	277
35-44	482	866	454	216	327
45-54	519	944	383	197	337
55-64	569	1.029	413	219	341
65-74	400	771	292	168	205
>75	223	454	161	109	138
Totale	3.573	6.297	2.987	1.605	2.261

Fonte: Istat

Tab. 20. Popolazione residente per classi di età – 1971 (valori %)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	5,0	4,0	5,8	5,0	5,8
5-14	10,3	9,7	12,9	12,9	9,8
15-24	13,6	11,5	13,0	13,7	12,5
25-34	9,7	10,2	11,2	11,6	12,2
35-44	13,5	13,7	15,2	13,5	14,5
45-54	14,5	15,0	12,8	12,3	14,9
55-64	15,9	16,3	13,8	13,6	15,1
65-74	11,2	12,2	9,8	10,5	9,1
>75	6,2	7,2	5,4	6,8	6,1
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Istat

Tab. 21. Popolazione residente per classi di età – 1981 (valori assoluti)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	97	182	94	61	91
5-14	315	481	264	152	231
15-24	359	602	319	201	228
25-34	358	607	284	179	278
35-44	315	586	277	153	279
45-54	468	815	405	207	314
55-64	492	873	331	197	332
65-74	473	843	329	160	315
>75	281	534	170	113	165
Totale	3.158	5.523	2.473	1.423	2.233

Fonte: Istat

Tab. 22. Popolazione residente per classi di età – 1981 (valori %)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	3,1	3,3	3,8	4,3	4,1
5-14	10,0	8,7	10,7	10,7	10,3
15-24	11,4	10,9	12,9	14,2	10,2
25-34	11,3	11,0	11,5	12,6	12,5
35-44	10,0	10,6	11,2	10,7	12,5
45-54	14,8	14,8	16,4	14,5	14,1
55-64	15,6	15,8	13,4	13,8	14,8
65-74	15,0	15,3	13,3	11,3	14,1
>75	8,8	9,6	6,8	7,9	7,4
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Istat

Tab. 23. Popolazione residente per classi di età – 1991 (valori assoluti)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	70	167	73	55	102
5-14	193	375	173	115	195
15-24	321	527	280	160	275
25-34	308	631	281	176	294
35-44	357	607	299	166	313
45-54	294	572	295	145	294
55-64	456	755	372	186	323
65-74	436	727	279	163	305
>75	405	727	278	134	288
Totale	2.840	5.088	2.330	1.300	2.389

Fonte: Istat

Tab. 24. Popolazione residente per classi di età – 1991 (valori %)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	2,5	3,3	3,1	4,2	4,3
5-14	6,8	7,4	7,4	8,9	8,2
15-24	11,3	10,3	12,0	12,3	11,5
25-34	10,8	12,4	12,1	13,5	12,3
35-44	12,6	11,9	12,8	12,8	13,1
45-54	10,3	11,3	12,7	11,2	12,3
55-64	16,1	14,8	16,0	14,3	13,5
65-74	15,3	14,3	12,0	12,5	12,8
>75	14,3	14,3	11,9	10,3	12,0
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Istat

Tab. 25. Popolazione residente per classi di età – 2001 (valori assoluti)

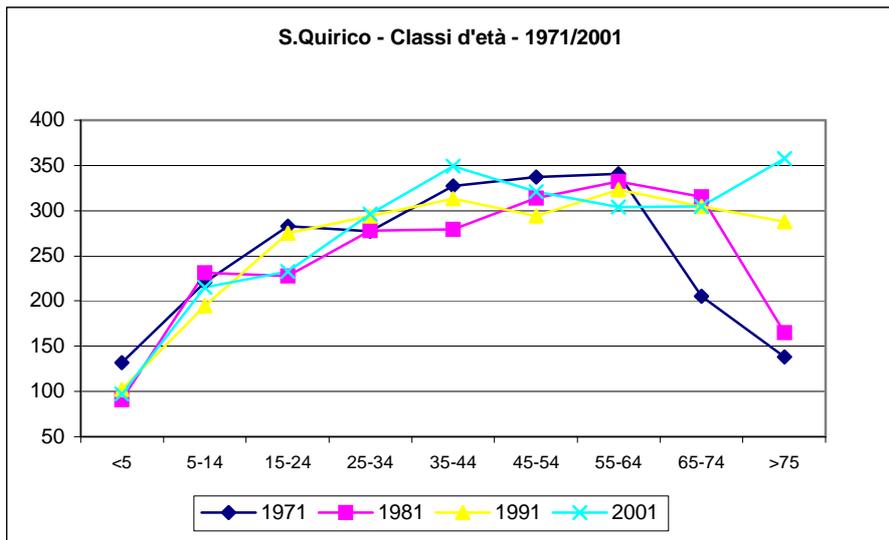
Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	65	186	93	44	97
5-14	131	376	146	110	215
15-24	195	421	209	112	233
25-34	292	701	315	168	296
35-44	301	660	290	172	349
45-54	346	651	305	172	321
55-64	306	575	285	149	304
65-74	424	685	328	153	305
>75	455	868	286	141	358
Totale	2.515	5.123	2.257	1.221	2.478

Fonte: Istat

Tab. 26. Popolazione residente per classi di età – 2001 (valori %)

Classi/anno	Castiglione	Montalcino	Pienza	Radicofani	S. Quirico
<5	2,6	3,6	4,1	3,6	3,9
5-14	5,2	7,3	6,5	9,0	8,7
15-24	7,7	8,2	9,3	9,2	9,4
25-34	11,6	13,7	14,0	13,7	11,9
35-44	12,0	12,9	12,8	14,1	14,1
45-54	13,7	12,7	13,5	14,1	12,9
55-64	12,2	11,2	12,6	12,2	12,3
65-74	16,8	13,5	14,5	12,5	12,3
>75	18,2	16,9	12,7	11,6	14,5
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Istat



Può essere utile effettuare un esercizio di comparazione, con slittamento temporale (dagli anni 80 ad oggi) e osservare quali sono le classi di età che crescono (o diminuiscono) ben al di là del puro slittamento temporale: ciò dovrebbe fornire un indice di quali siano le classi che più contribuiscono all'incremento (decremento) di popolazione per immigrazione netta. Si tratta di valori sottostimati, in quanto non tengono conto della mortalità specifica.

Innanzitutto, il dato del complesso dell'area: a fronte di una diminuzione della popolazione di 1.216 unità (da 14.810 abitanti nel 1981 a 13.594 nel 2001), le classi centrali del mercato del lavoro 25-44 anni aumentano di 328 unità e assai di più (932) rispetto a ciò che si otterrebbe traslando semplicemente (senza applicazione dei tassi di mortalità) le classi di età fra i 5 e i 24 anni del 1981. Ciò significa che un contributo netto è pervenuto da immigrazioni nell'area. E questo contributo ha interessato poco la classe 44-64 anni del mercato del lavoro. In scala minore, questo meccanismo si registra anche a San Quirico nella misura di un incremento di 186 unità nel ventennio 81-01 di popolazione nella classe 25-44; ma qui anche le classi 45-64 registrano un incremento anche se meno sensibile, pari a 68 unità.

Per valutare in prospettiva la situazione sociale, in relazione al mercato del lavoro, possiamo simulare una previsione demografica costruita sull'ipotesi della costanza del tasso di fertilità (pari all'attuale e applicando poi i tassi di mortalità specifici per maschi e femmine) e sull'ipotesi di una chiusura verso l'esterno: quindi senza movimenti migratori.

In tale ipotesi verrebbero a mancare nel mercato del lavoro dei 5 comuni della Val d'Orcia, fra circa 20 anni, nel 2020, 1.367 lavoratori; è ciò avverrebbe anche nel caso di sviluppo zero, cioè di una costanza dell'offerta attuale di posti di lavoro.

Questi lavoratori dovranno essere rimpiazzati e ciò significa soprattutto immigrazione, oppure utilizzazione di lavoratori oltre l'età pensionabile: cosa già oggi consueta nelle conduzioni economiche familiari e nell'imprenditoria autonoma, tipiche delle strutture del turismo e del commercio. A San Quirico, secondo questa ipotesi, verrebbero meno nel mercato del lavoro 247 posti, poco meno di un quarto degli occupati extraagricoli.

D'altra parte, l'utilizzazione in attività socialmente utili dei lavoratori in età pensionabile pare un rimedio necessario per mitigare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. I pensionati infatti non sono un problema sono semmai una risorsa.

Altri indicatori da esaminare qui sono il grado di istruzione e la condizione professionale della popolazione. Negli ultimi decenni è avvenuto un buon processo di crescita dei livelli di istruzione (purtroppo ancora non si dispone dei dati del censimento 2001). Il fenomeno è particolarmente interessante per quanto riguarda i livelli superiori all'obbligo scolastico: i laureati passano, per il totale dei comuni della Val d'Orcia, dallo 0,8% del 1971 al 2,3% del 1991, i diplomati dal 4,2 al 13,9% della popolazione in età scolare.

Tuttavia, il grado di istruzione dell'area rimane ancora piuttosto basso (16,2% di diplomati e laureati sulla popolazione scolare) rispetto ad altre aree o rispetto a Siena. Costanti aumenti nella scolarità sono rilevabili

nel primato di Pienza, per quanto riguarda la percentuale di popolazione in età scolare che possiede almeno un diploma di scuola superiore: percentuale che si situa oltre il 20%. Montalcino al secondo posto non arriva al 18%; seguono San Quirico e Castiglione, e da ultimo Radicofani che ancora nel 1991 aveva solo il 9,5% di popolazione con un diploma di scuola superiore. Davvero molto poco. Si tenga presente che nel comune di Siena, certamente dotato di scuole di qualità e tradizioni culturali forti, nel 1991 il 33,5% della popolazione oltre 6 anni aveva conseguito almeno il diploma.

Tab. 27. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1971 (valori assoluti)

Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	12	96	332	1.196	1.307	421	3.364
Montalcino	63	295	515	3.406	1.031	671	5.981
Pienza	23	155	221	966	1.065	337	2.767
Radicofani	8	39	133	580	583	161	1.504
S.Quirico	19	83	175	881	743	220	2.121
Totale	125	668	1.376	7.029	4.729	1.810	15.737

Fonte: Istat

Tab. 28. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1971 (valori %)

Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	0,4	2,8	9,9	35,5	38,9	12,5	100
Montalcino	1,0	4,9	8,7	56,9	17,3	11,2	100
Pienza	0,8	5,6	8,0	34,9	38,5	12,2	100
Radicofani	0,5	2,6	8,8	38,6	38,8	10,7	100
S.Quirico	0,9	3,9	8,3	41,5	35,0	10,3	100
Totale	0,8	4,2	8,7	44,7	30,1	11,5	100

Fonte: Istat

Tab. 29. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1981 (valori assoluti)

Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	28	204	495	1.127	940	242	3.036
Montalcino	90	474	837	2.216	1.318	368	5.303
Pienza	41	254	345	949	595	171	2.355
Radicofani	15	68	276	547	349	97	1.352
S.Quirico	31	178	320	918	558	116	2.121
Totale	205	1.178	2.273	5.757	3.760	994	14.167

Fonte: Istat

Tab. 30. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1981 (valori %)

Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	0,9	6,7	16,3	37,1	31,0	8,0	100
Montalcino	1,7	8,9	15,8	41,8	24,8	6,9	100
Pienza	1,7	10,8	14,6	40,3	25,3	7,3	100
Radicofani	1,1	5,0	20,4	40,5	25,8	7,2	100
S.Quirico	1,5	8,4	15,1	43,3	26,3	5,4	100
Totale	1,5	8,3	16,0	40,6	26,5	7,0	100

Fonte: Istat

Tab. 31. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1991 (valori assoluti)

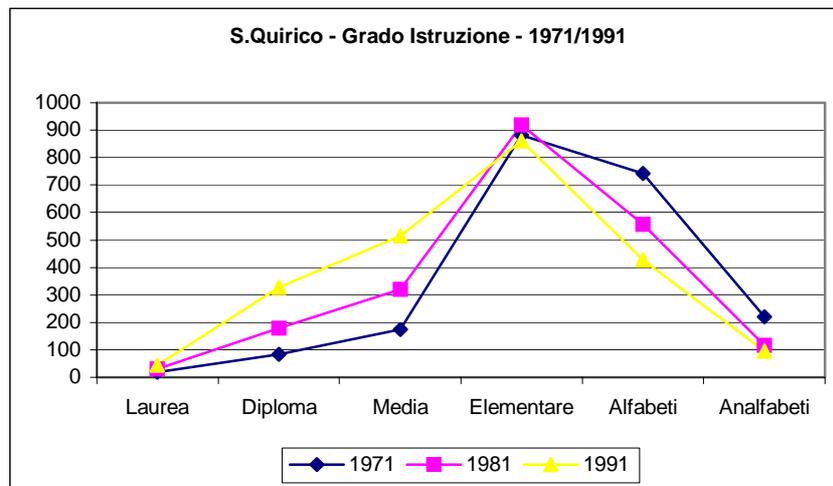
Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	46	340	606	1.065	532	166	2.755
Montalcino	143	697	1.058	1.973	846	171	4.888
Pienza	63	391	461	868	365	100	2.248
Radicofani	13	104	339	471	241	60	1.228
S.Quirico	45	328	516	861	428	94	2.272
Totale	310	1.860	2.980	5.238	2.412	591	13.391

Fonte: Istat

Tab. 32. Grado di istruzione – popolazione in età scolare 1991 (valori %)

Comuni	Laurea	Diploma	Media	Elementare	Alfabeti	Analfabeti	Totale
Castiglione	1,7	12,3	22,0	38,7	19,3	6,0	100
Montalcino	2,9	14,3	21,6	40,4	17,3	3,5	100
Pienza	2,8	17,4	20,5	38,6	16,2	4,5	100
Radicofani	1,1	8,4	27,6	38,4	19,6	4,9	100
S.Quirico	2,0	14,4	22,7	37,9	18,8	4,2	100
Totale	2,3	13,9	22,2	39,1	18,1	4,4	100

Fonte: Istat



Pur nella scarsa attendibilità i dati sulla composizione professionale segnalano, anche in serie storica, un certo tipo di composizione sociale nei due comuni di Pienza e Castiglione, a vantaggio della categoria dei lavoratori in proprio; nel comune di Pienza in particolare per le professionalità legate alle funzioni direttive e imprenditoriali. Infatti, a Pienza il 10% degli abitanti svolge mansioni direttive e oltre il 30% sono lavoratori autonomi.

Opposta è la composizione sociale di San Quirico e Montalcino dove prevalgono i lavoratori dipendenti, operai e impiegati, ma dove però non sono del tutto assenti imprenditori e dirigenti. Radicofani e Castiglione hanno una stratificazione professionale appiattita sui profili del lavoro autonomo e operaio.

Tab. 33. Popolazione in condizione professionale - 1971

Comuni	A	B	C	D*	E	F	Totale
Castiglione	1.174	10	381	94		545	1.030
Montalcino	2.296	14	576	294		1.128	2.012
Pienza	1.085	14	362	166		416	958
Radicofani	527	4	163	57		260	484
S.Quirico	838	18	199	93		452	762
Totale	5.920	60	1.681	704		2.801	5.246

Fonte: Istat

Tab. 34. Popolazione in condizione professionale - 1981

Comuni	A	B	C	D*	E	F	Totale
Castiglione	1.114	8	403	128		544	1.083
Montalcino	2.078	25	475	356		1.153	2.009
Pienza	953	17	295	166		434	912
Radicofani	513	6	150	49		270	475
S.Quirico	878	29	219	148		453	849
Totale	5.536	85	1.542	847		2.854	5.328

Fonte: Istat

Tab. 35. Popolazione in condizione professionale - 1991

Comuni	A	B	C	D*	E	F	Totale
Castiglione	1.074	49	302	2	159	439	951
Montalcino	2.046	105	430	26	362	1.016	1.939
Pienza	1.030	108	312	19	167	331	937
Radicofani	536	16	148	1	62	244	471
S.Quirico	960	73	231	11	169	416	900
Totale	5.646	351	1.423	59	919	2.446	5.198

Fonte: Istat

LEGENDA

A= popolazione residente attiva in condizione professionale

B= imprenditori e liberi professionisti

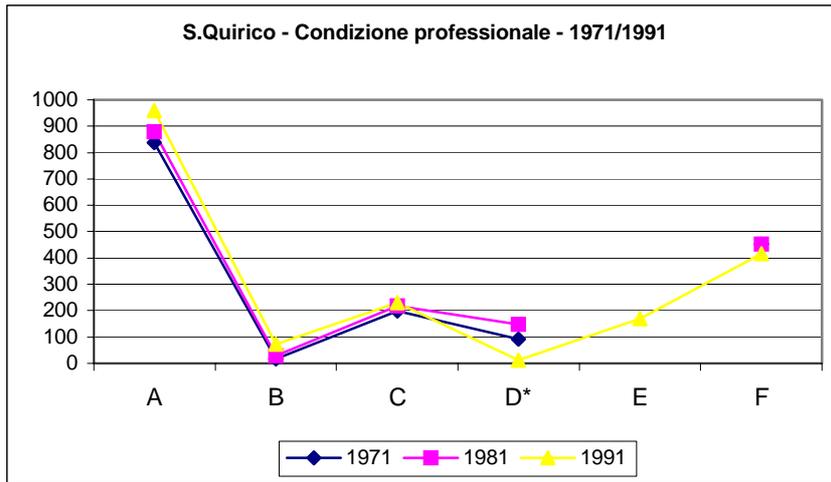
C=lavoratori in proprio

D=dirigenti

D*=dirigenti e impiegati

E=direttivi, quadri, impiegati

F=altri lavoratori dipendenti



3 IL TURISMO NELLA VAL D'ORCIA

3.1 Introduzione

Il connubio arte-paesaggio costituisce un motore di sviluppo per l'area senese e per la Val d'Orcia. I beni culturali possono diventare poli dinamici di produzione di conoscenza e, per questa via, attivare la formazione e lo sviluppo di "imprese dell'immateriale", pienamente ed efficacemente inserite nel tessuto territoriale, sociale ed economico.

La prospettiva che i beni culturali funzionino come piattaforme di produzione culturale si estende a pieno anche ai beni ambientali. L'accoppiamento fra la tematica delle città d'arte e la tematica dei valori paesistici sembra particolarmente importante, non solo per la compresenza di risorse di alta qualità di entrambi i tipi, ma per la possibilità di avviare nuove opzioni di valorizzazione di prodotti/servizi turistici innovativi, a maggior complessità e a maggiore "appaesamento" dell'ospite.

A rafforzare il binomio arte/paesaggio entrano in gioco in Val d'Orcia altre componenti importanti: i percorsi enogastronomici e il termalismo. Entrambi fanno parte di filiere multiple: a) la filiera dei prodotti tipici e della loro promozione e commercializzazione: dalle strutture agrituristiche, ai ristoranti, ai negozi specializzati, alle cantine e ai produttori stessi; b) la filiera del benessere e della cura del corpo: dalla cosmesi ai beauty center, dalla terapia termale alle attività sportive, all'interno di strutture ricettive e di accoglienza.

3.2 Le strutture ricettive

Le strutture alberghiere del Senese sono presenti massimamente nei comuni di più antica e solida attività turistica, cioè nelle località termali, come Chianciano, e nei centri storici più noti: Siena, San Gimignano. Negli ultimi anni si è aggiunto anche il comune di Abbadia San Salvatore, come conseguenza della crescita delle stagioni turistiche (estive e invernali) del Monte Amiata. Da soli i comuni citati rappresentano quasi il 60% delle strutture alberghiere e oltre il 72% dei posti letto alberghieri. Gli stessi comuni coprono, però, solo il 25% dei posti letto presenti nelle strutture extralberghiere.

La forma principale della ricettività che si è imposta nelle campagne e colline senesi, e anche nella Val d'Orcia, è quindi legata soprattutto alle strutture extralberghiere: agriturismo, case di vacanza e così via. Le strutture alberghiere sono poche e di piccole dimensioni; si distinguono Pienza (che ha solo 4 esercizi ma con una media di 44 posti letto a struttura) e San Quirico (82 posti letto per esercizio) per via della presenza delle terme a Bagno Vignoni (e della recente apertura dell'Hotel Adler, un cinque stelle con quasi 300 posti letto). Montalcino, pur essendo un centro turistico di rilievo e un comune col doppio di abitanti rispetto agli altri centri della Val d'Orcia, ha solo 10 alberghi e di piccole dimensioni.

Le strutture agro-turistiche sono quelle che meglio esprimono l'esigenza di tenere insieme l'istanza artistica e quella paesaggistica, in una situazione di dispersione territoriale del patrimonio artistico, tipica del senese. Queste strutture sono più che raddoppiate negli ultimi 5 anni. Per esempio, a Pienza i posti letto nelle strutture extralberghiere erano solo 40 nel 1992, sono diventati 915 nel 2004, di cui 654 negli esercizi agrituristiche. Nello stesso periodo i posti letto alberghieri sono cresciuti da 66 a 213. Il risultato è stato un forte accrescimento di posti letto; oggi ci sono 50 posti letto ogni 100 abitanti, pochi comuni del Senese arrivano a tanto.

Lo stesso si può dire per San Quirico che dispone nel 2004 di 1.086 posti letto negli esercizi ricettivi, pari a 44 posti letto ogni 100 abitanti. Ma qui la composizione fra esercizi alberghieri ed extralberghieri è più equilibrata, il 60% circa dei posti letto è infatti offerto dagli esercizi alberghieri.

Tab. 36. Distribuzione esercizi per comune – anno 2004

Comune	Es. Alb.	%	Es. Extra	%	Tot. Esercizi	%
Castiglione d'Orcia	6	1,2	48	2,7	54	2,4
Montalcino	10	2,0	84	4,7	94	4,1
Pienza	4	0,8	84	4,7	88	3,9
Radicofani	2	0,4	17	1,0	19	0,8
San Quirico	9	1,8	32	1,8	41	1,8
Abbadia San Salvatore	21	4,1	6	0,3	27	1,2
Chianciano	200	39,4	45	2,5	245	10,8
San Gimignano	22	4,3	222	12,5	244	10,7
Siena	56	11,0	216	12,2	272	11,9
Tot. Provincia	508	100,0	1.769	100,0	2.277	100,0

Fonte: Centro Studi Turistici

Tab. 37. Incidenza degli esercizi per comune – Anno 2004 (%)

Comune	Es. Alb.	Es. Extralberghieri	Totale
Castiglione d'Orcia	11,1	88,9	100
Montalcino	10,6	89,4	100
Pienza	4,6	95,5	100
Radicofani	10,5	89,5	100
San Quirico	22,0	78,1	100
Abbadia San Salvatore	77,8	22,2	100
Chianciano	81,6	18,4	100
San Gimignano	9,0	91,0	100
Siena	20,6	79,4	100
Tot. Siena	22,3	77,7	100

Fonte: Centro Studi Turistici

Tab. 38. Composizione esercizi alberghieri - Anno 2004

	5 stelle	4 stelle	3 stelle	2 stelle	1 stella	R.T.A
Castiglione d'Orcia	-	2	1	2	1	-
Montalcino	-	1	5	3	-	1
Pienza	-	-	3	1	-	-
Radicofani	-	-	-	2	-	-
San Quirico	1	-	5	1	-	2
Totale	1	3	14	9	1	3

Fonte: Centro Studi Turistici

Tab. 39. Composizione esercizi extralberghieri - Anno 2004

	AAT	AFR	ALL	CAF	CAV	RES
Castiglione d'Orcia	35	6	2	2	2	1
Montalcino	48	21	5	2	7	1
Pienza	54	23	4	1	1	1
Radicofani	14	2	0	0	1	0
San Quirico	17	9	2	0	2	2
Totale	168	61	13	5	13	5

Fonte: CentroStudi turistici - AAT alloggi agrituristici – AFR affittacamere - ALL alloggi privati - CAF case per ferie - CAV case di vacanza.

Tab. 40. Distribuzione posti letto per comune – anno 2004

Comune	Es. Alb.	%	Es. Extra	%	Tot. Esercizi	%
Castiglione d'Orcia	160	0,5	538	2,1	698	1,2
Montalcino	290	1,0	845	3,2	1.135	2,0
Pienza	213	0,7	915	3,5	1.128	2,0
Radicofani	33	0,1	213	0,8	246	0,4
San Quirico	740	2,5	346	1,3	1.086	1,9
Abbadia S. Salvatore	898	3,0	74	0,3	972	1,7
Chianciano	14.837	49,8	478	1,8	15.315	27,4
San Gimignano	999	3,4	2.625	10,1	3.624	6,5
Siena	4054	13,6	3.100	11,9	7.154	12,8
Tot. Provincia	29.791	100,0	26.069	100	55.860	100

Fonte: Centro Studi Turistici

Tab. 41. Incidenza posti letto per tipologia ricettiva per comune – Anno 2004 (%)

Comune	Es. Alb.	Es. Extralberghieri	Totale
Castiglione d'Orcia	23,9	76,1	100
Montalcino	27,6	72,4	100
Pienza	21,5	78,5	100
Radicofani	14,9	85,1	100
San Quirico	59,3	40,7	100
Abbadia S. Salvatore	92,2	7,8	100
Chianciano	96,9	3,1	100
San Gimignano	28,2	71,8	100
Siena	56,8	43,2	100
Tot. Siena	54,2	45,8	100

Fonte: Centro Studi Turistici

3.3 Gli arrivi e le presenze

A parte i casi eclatanti, i turisti italiani e stranieri si distribuiscono quasi equamente su di un gran numero di comuni del Senese. Gli arrivi di turisti stranieri superano quelli degli italiani, ma non in Val d'Orcia, dove questo si verifica solo nel comune di Montalcino. Tedeschi, americani inglesi e olandesi sono i turisti stranieri che più numerosi frequentano la Val d'Orcia; laziali e lombardi, seguiti a distanza da campani e emiliani sono i turisti italiani più numerosi nelle strutture turistiche della valle. Dal punto di vista delle presenze, invece,

quelle straniere prevalgono in tutti i comuni ad esclusione di Castiglione, e di San Quirico nel 2004 perché qui le presenze straniere sono diminuite di circa 5000 unità.

Rispetto alle dimensioni di questi comuni, i flussi turistici sono molto rilevanti: a Pienza e San Quirico, per esempio, sono arrivati nel 2003 10 turisti per ogni abitante, a Montalcino e Castiglione, i turisti per abitante sono 5. Le presenze sono circa 55mila a Pienza, 60mila a Montalcino, e 69mila a San Quirico, dove la permanenza media del turista è maggiore forse per via dei soggiorni termali che sono forse più lunghi.

Tab. 42. Arrivi di turisti italiani e stranieri (2004)

	Italiani	Stranieri	Totale	% Italiani	%. stranieri	% Totale
Castiglione	6.736	2.722	9.458	71,2	28,8	100
Montalcino	12.348	13.812	26.160	47,2	52,8	100
Pienza	13.995	11.423	25.418	55,1	44,9	100
Radicofani	883	821	1.704	51,8	48,2	100
San Quirico	17.052	8.004	25.056	68,1	31,9	100,00
Totale	51.014	36.782	87.796	58,1	41,9	100,00

Fonte: Centro Studi Turistici

A Pienza ci sono pochi alberghi e molte strutture agrituristiche; a San Quirico gli alberghi sono più numerosi, ma le strutture agrituristiche sono poche (anche se naturalmente in crescita); a Montalcino ci sono più alberghi e più strutture agrituristiche. Le presenze e gli arrivi turistici sono generati soprattutto, comunque, dagli alberghi: così accade a San Quirico e in parte Montalcino dove le presenze alberghiere sopravanzano quelle extralberghiere; non così a Pienza e a Castiglione dove accade il contrario.

Da segnalare, comunque, come dato estremamente positivo, seppur migliorabile con adeguate politiche di accoglienza, una stagione turistica dovunque nei comuni della Val d'Orcia 8 e nel Senese) molto lunga, quasi 7 mesi. Per cui l'obiettivo, sempre sbandierato, dell'allungamento della stagione turistica non ha qui un significato così forte come altrove.

Nel dettaglio, a Castiglione, anno di riferimento 2003 (perché disponiamo di dati più completi), ci sono stati 4.028 arrivi negli alberghi e 5.020 negli esercizi extralberghieri (di cui 3.328 in agriturismi); e corrispondentemente presenze di 11.807 unità negli alberghi e di 18.218 negli esercizi extralberghieri (di cui 12.164 in agriturismi).

A Pienza ci sono stati 9.312 arrivi e 22.045 presenze nelle strutture alberghiere e 13.021 arrivi (di cui 6.330 in agriturismi) e 37.852 presenze (di cui 23.234 in agriturismi) negli esercizi extralberghieri. Ormai le presenze agrituristiche sono più di un terzo del totale (34,1%), anche se non si arriva al livello di Radicofani dove le presenze agrituristiche sono il 78% del totale.

Diversa la situazione a Montalcino dove si registrano, sempre nel 2003, 15.309 arrivi e 27.346 presenze negli esercizi alberghieri contro 7.929 arrivi e 34.640 presenze nel settore extralberghiero (di cui 3.621 arrivi e 15.646 presenze negli agriturismi). Qui nonostante l'esistenza di un buon numero di esercizi alberghieri e la relativa prevalenza degli arrivi si verifica una maggiore presenza negli esercizi extralberghieri per via di una superiore permanenza media (circa 5 giorni). Per la verità, è una situazione abbastanza strana ma che segnala diverse tipologie turistiche a Montalcino rispetto alle altre zone; negli altri comuni non si riscontra una grande differenza nella permanenza media fra gli esercizi alberghieri e quelli extralberghieri: la differenza è solo mediamente di un giorno.

Tuttavia, l'evasione nella denuncia di arrivi e presenze potrebbe falsare sia i dati che le ipotesi interpretative.

A San Quirico gli arrivi e le presenze negli esercizi alberghieri sono rispettivamente 17.997 e 60.052, quelli nelle strutture non alberghiere sono molto minori 4.177 arrivi per 14.562 presenze (di cui 2.208 e 8.501 in strutture agrituristiche). Certamente per via degli stabilimenti termali gli alberghi a San Quirico hanno tassi di utilizzo molto più alti. La permanenza media è di circa 3/4 giorni in tutti i tipi di strutture.

A queste presenze di turisti che alloggiano nelle strutture dei comuni della Val d'Orcia, occorre aggiungere i turisti di passaggio, "mordi e fuggi", che visitano monumenti, sostano per una pausa ai ristoranti, visitano i negozi di prodotti tipici. Viaggiano in pullman, secondo itinerari organizzati da tour operator italiani ma soprattutto stranieri. Comunque non da strutture locali della promozione. Questo fenomeno riguarda soprattutto il comune di Pienza.

L'indice di utilizzazione lorda delle strutture ricettive è basso rispetto alla media provinciale (22%); solo San Quirico si colloca sopra la media provinciale con un indice pari a 26,8 nel 2003. I prezzi medi invece sono superiori alla media provinciale in tutti i comuni della Val d'Orcia. Tuttavia, l'indicatore Revpar, che fornisce una stima del fatturato medio giornaliero di un posto letto in una camera d'albergo è più alto della media provinciale (per esempio, 19,8 a Montalcino, 18,8 a Pienza, 24,1 a San Quirico contro una media provinciale di 13,2).

(L'indicatore Revpar è il prezzo medio per posto letto in camera alberghiera per la percentuale di occupazione delle strutture alberghiere (lorda o netta) e fornisce una stima del fatturato medio giornaliero di un posto letto in una camera di albergo. Come riferimento è stato preso il prezzo della camera doppia con bagno).

Tab. 43. Presenze di turisti italiani e stranieri (2004)

	Italiani	Stranieri	Totale	% Italiani	%. stranieri	% Totale
Castiglione	17.492	9.114	26.606	65,7	34,3	100
Montalcino	25.102	35.216	60.318	41,6	58,4	100
Pienza	26.144	29.438	55.582	47,0	53,0	100
Radicofani	2.604	5.352	7.956	32,7	67,3	100
San Quirico	40.791	28.345	69.136	59,0	41,0	100
Totale	112.133	107.465	219.598	51,1	48,9	100

Fonte: Centro Studi Turistici

Tab. 44. Presenze nelle strutture agrituristiche (1998-2003)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Castiglione	2.262	2.386	3.255	4.333	7.820	8.324
Montalcino	14.218	19.958	20.503	26.030	36.090	36.514
Pienza	9.160	14.157	17.856	18.316	21.397	23.234
Radicofani	2.775	3.955	5.136	4.753	6.775	8.196
San Quirico	2.831	3.686	10.008	6.885	9.137	8.501
Totale	31.246	44.142	56.758	60.317	81.219	84.769

Fonte: Centro Studi Turistici

3.4 La congiuntura turistica

Per il secondo anno consecutivo nel 2004 i movimenti turistici in provincia di Siena sono diminuiti. La crescita quasi continua dei flussi turistici verificatasi nell'ultimo decennio è stata annullata dai risultati del 2003 e soprattutto del 2004, che hanno fatto ritornare il numero delle presenze turistiche complessive ai livelli del 1994.

Le ragioni sono molteplici: congiuntura economica sfavorevole, cambio del dollaro, tensioni internazionali, crisi di alcuni mercati, prezzi troppo elevati. Rispetto al 2003 le presenze turistiche sono scese del 6% in Toscana e ben del 17% in provincia di Siena. Sulla flessione provinciale ha inciso maggiormente il comparto extralberghiero (-24% di presenze) e la ricettività agrituristiche (-20%). Molto negativa appare anche la dinamica delle imprese alberghiere (-13,2%), nonostante la straordinaria crescita delle strutture a categoria elevata.

I dati del 2004 segnano diminuzioni consistenti per entrambe le componenti della domanda turistica. Per gli italiani la flessione delle presenze si attesta sui 15,2% punti percentuali; per gli stranieri che negli ultimi anni avevano acquisito la maggior quota di mercato si parla invece di un calo di circa 20 punti percentuali. Sul lungo periodo la dinamica del segmento estero si mantiene positiva (+43,6% di presenze dal 1994) mentre per quello nazionale i riferimenti sono negativi (-18,1%). Inoltre il 2004 ha segnato un'ulteriore perdita di presenze di turisti tedeschi (-30%) e in generale di visitatori provenienti dai paesi europei. In controtendenza il dato complessivo dei turisti extra europei che hanno incrementato le loro presenze; in particolare gli americani sono tornati ai livelli del 2001, nonostante il dollaro debole.

Se la consistenza turistica torna ai livelli del decennio precedente, dall'altra l'offerta ricettiva continua la sua crescita. In linea con gli anni precedenti lo sviluppo riguarda soprattutto il comparto extralberghiero anche se quello alberghiero continua a espandere la sua consistenza.

Questa dinamica rappresenta un problema, in quanto la concorrenza in questa situazione cresce. L'offerta cresce in un momento di forte contrazione della domanda.

Le presenze si riducono in tutti i sette Sistemi Economico Locali (Sel) della provincia, e in tutti i segmenti turistici (male in particolare la montagna e il termale, un po' meglio il turismo d'arte e affari).

Nel dettaglio la situazione degli arrivi è meno preoccupante di quella delle presenze. In quanto gli arrivi sono cresciuti dell'1,2% (+6,4% gli italiani, -3,7% gli stranieri) in provincia di Siena e, in particolare, di circa il 13% sia a Montalcino che a San Quirico e Pienza, con la prevalenza di italiani a San Quirico (+ 18,4 contro 3,1%) mentre il contrario si verifica a Montalcino. La permanenza media è diminuita. Tuttavia, l'aumento degli arrivi non è un dato poco significativo, in quanto ci dice che comunque è cresciuto "il giro" delle persone che frequentano le diverse forme del turismo senese e della Val d'Orcia.

3.5 Conclusioni

La crescita del turismo in Val d'Orcia è stata impetuosa nello scorso decennio. La ricettività è aumentata come abbiamo visto ovunque in maniera esponenziale. A San Quirico i flussi turistici sono stati assorbiti dalla società locale in maniera positiva; le determinanti dei flussi sono legate a diverse motivazioni: le terme, il paesaggio, il centro storico. Non vengono percepiti, come accade a Pienza, come invasioni che impediscono la fruizione di spazi della città ai residenti. Certo, anche qui si è verificata la lievitazione dei prezzi delle merci per i turisti come per i residenti: costi più elevati per gli alloggi, per l'acquisto di case. Ma in modo più leggero che a Pienza e a Montalcino.

La parola d'ordine in generale è quella del consolidamento e della qualificazione dell'offerta. Un ciclo di domanda pare al momento esaurito, una pausa di riflessione si impone. Preoccupa la scarsa capacità di prevedere i flussi, le tendenze, i fenomeni evolutivi dei movimenti turistici. Fino ad oggi, è opinione comune che il turismo sia stato trovato e poco progettato.

All'origine del fenomeno turistico della Val d'Orcia vi sono eventi promozionali efficaci e in parte casuali, legati al mondo della pubblicità e del cinema. E poi servizi su riviste specializzate. I tedeschi sono stati i primi ad arrivare, e poi tanti americani. Segmenti di clientela con una buona capacità di spesa e un elevato livello culturale.

Purtroppo molti servizi sono stati calibrati su questa clientela, i prezzi sono per un pubblico che può spendere e che oggi sta venendo meno. Contemporaneamente mancano le strutture di prezzo medio-basso per altri segmenti di pubblico, in particolare per i giovani. Per esempio, i prezzi degli affittacamere, che dovrebbero essere le strutture più economiche della ricettività sono saliti in maniera preoccupante.

La crescita dei prezzi, tuttavia, non deve essere troppo enfatizzata; un po' perché si è verificata in tutto il territorio senese e poi perché in altre parti è stata molto maggiore. Questo naturalmente non deve far perdere di vista l'esigenza di offrire una gamma di prezzi più ampia possibile.

La promozione locale viene fatta da APT, ma non in senso forte. Le agenzie turistiche fanno poco, funziona il passaparola. Ma per investire in promozione occorrono molte risorse economiche, anche se il prodotto Val d'Orcia è, secondo l'esperienza, ben vendibile. La questione per l'attività di promozione e di marketing territoriale è, però, il tipo di turismo che si vuole.

Si possono indicare alcune direzioni utili lungo le quali costruire nuovi strumenti non solo comunali ma di area vasta.

- a) una politica dell'accoglienza fatta di una gamma di soluzioni ricettive, ristorazione di qualità, servizi e materiale di informazione, qualificazione degli operatori turistici locali, soluzioni in un rapporto pubblico/privato per i trasporti nella valle;
- b) un piano del centro storico con l'attivazione di forme di cooperazione fra gli operatori: si va dall'arredo urbano, alla questione degli orari dei negozi, a iniziative di animazione del borgo, mercatini, convegni, incontri, mostre;
- c) un programma di iniziative di cultura e spettacolo distribuite nel corso dell'anno e di alta qualità. Ora le iniziative sono di livello e interesse locale: una programmazione fatta per i cittadini che cerca di coinvolgere e catturare l'interesse dei visitatori sui diversi aspetti della cultura locale. Attraverso la selezione di iniziative culturali può essere formato un nuovo pubblico di frequentatori di San Quirico e della Val d'Orcia.
- d) l'ampliamento dei servizi forniti dall'agriturismo, per esempio la ristorazione e poi l'organizzazione di escursioni su percorsi ambientali o artistici, attività sportive o legate al benessere e alla cura del corpo;
- e) una ricettività orientata a nuovi settori di pubblico. Per esempio, un ostello della gioventù o una foresteria per studenti;
- f) lo sviluppo della filiera termale con l'introduzione di attività legate alla cura del corpo e al benessere.

Lo strumento operativo per la promozione dei prodotti della cultura e dei valori naturalistici e paesaggistici della Val d'Orcia è Val d'Orcia srl, società costituita nel 1996 dai 5 comuni, provincia, comunità Montana Amiata Senese e privati. La società si occupa dell'ideazione e realizzazione di progetti d'area in un'ottica di destination marketing; elabora studi e ricerche volte all'analisi delle potenzialità produttive territoriali e ambientali dell'area, ricercando le opportunità legate allo sviluppo ecosostenibile; promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed artigianali caratteristici della zona della Val d'Orcia; diffusione, anche all'estero, del Marchio Val d'Orcia; promozione e gestione dell'offerta turistica; promozione di itinerari agro-turistici-culturali e di attività culturali e ricreative.

Per il futuro si parla di gestire biblioteche, progettare la segnaletica, la sentieristica, la cartellonistica. Di organizzare i percorsi turistici delle pievi, delle fortificazioni, dei resti archeologici. Si sta pensando inoltre ad accordi con l'Università di Siena o altri atenei, per realizzare corsi estivi, corsi di formazione, master. Si pensa all'Università del vino a Montalcino, al teatro di ricerca, a corsi musicali, e così via.

4 LA QUALITÀ RURALE

4.1 Introduzione

Sebbene una parte significativa della produzione agricola provinciale (circa il 30%) riguardi produzioni indifferenziate di tipo commodities (cereali, colture industriali, ecc.) il sistema agricolo e agro-alimentare senese è noto per una forte vocazione produttiva orientata alla tipicità. I prodotti maggiormente valorizzati sono quelli per i quali il territorio riesce a fornire importanti elementi di caratterizzazione: vino, olio, e prodotti zootecnici.

Ed è proprio il territorio inteso in un'accezione ampia, dalle caratteristiche paesaggistiche alle bellezze architettoniche e artistiche, dalla cultura eno-gastronomica alle tradizioni popolari, che rappresenta il fattore strategico sul quale si fondano i percorsi di sviluppo delle aziende agro-alimentari senesi.

Tuttavia, il settore agricolo punta troppo spesso verso la valorizzazione dei prodotti tipici già famosi e di successo (olio e vino), tralasciando di sfruttare le ricadute sulle altre produzioni che invece potrebbero sfruttare il legame con il territorio per acquistare valore aggiunto: è il caso dei cereali la cui coltivazione, che avveniva soprattutto in relazione al contributo comunitario, deve essere oggi, alla luce della nuova politica comunitaria, completamente ripensata e che opportunamente inserita in una filiera completa della fase di trasformazione potrebbe avvantaggiarsi, come gli altri prodotti trasformati in provincia, del plus riconosciuto al territorio senese in quanto tale.

Gli effetti della nuova PAC sui prodotti senesi si concentrano in particolare sui seminativi (grano duro), semi oleosi (girasole) e sulle produzioni zootecniche bovine (carne e latte). Per il grano duro, la riduzione progressiva dell'aiuto per le zone tradizionali di produzione e la sua eliminazione per le zone non tradizionali pongono problemi rilevanti per la redditività della coltura anche in relazione alla conservazione del paesaggio agrario del senese, e in particolare della Val d'Orcia.

Per quanto riguarda i semi oleosi la riforma non prevede misure e sostegni specifici, la loro coltivazione dipenderà sostanzialmente dagli andamenti dei mercati internazionali. Ma qui non ci saranno grandi conseguenze, finora il girasole è stato messo in coltura per via del contributo comunitario senza essere quasi mai raccolto. A meno che l'istituzione di un aiuto specifico, proposto nell'ambito delle colture energetiche (colza e girasole), non ne stimoli la coltivazione; infatti, la PAC prevede un contributo per ettaro a condizione che esista un contratto tra agricoltore e industria di trasformazione. Per le colture energetiche, cioè la produzione di biomasse, sembra tuttavia più interessante e redditivo mettere in coltura vasti appezzamenti in aree di pianura, non particolarmente vocate.

Per il latte, la riforma prevede la proroga del regime delle quote, accompagnata da una riduzione del prezzo di intervento, maggiormente accentuata rispetto alle indicazioni di agenda 2000. La proroga del sistema delle quote latte – nonostante tutti i limiti – offre un quadro certo in una prospettiva di medio lungo termine nella quale il contingentamento della produzione dovrebbe garantire una sostanziale tenuta dei prezzi di mercato del latte, lasciando così tempo alle imprese per adeguarsi alla prospettiva di ritorno al mercato.

Maggiori preoccupazioni sono invece legate al comparto della bovinicoltura da carne, in relazione alle perplessità legate al disaccoppiamento degli aiuti. Mentre il comparto del latte mantiene livelli di redditività comunque soddisfacenti grazie anche alla continuità del meccanismo delle quote, alla specializzazione produttiva e al forte legame con la trasformazione, altrettanto non si può dire per gli allevamenti bovini da carne. In tal modo possono avvantaggiarsene diverse tipologie di allevamento come quelle equine o ovine e suine poco sostenute dalla PAC.

4.2 Il quadro di riferimento provinciale

I 36 comuni della provincia di Siena hanno una superficie media di 10.614 ha. Le dimensioni comunali sono piuttosto omogenee: il 44% dei comuni ha una superficie al di sopra della media. Il comune più piccolo è San Quirico d'Orcia con una superficie di poco al di sopra dell'1% del territorio provinciale.

I due comuni più estesi – con una superficie totale superiore a 20mila ha – sono Montalcino e Asciano i quali coprono una superficie pari al 12% del territorio provinciale. I comuni più "agricoli", con una SAU di almeno il 70% rispetto alla superficie comunale totale, sono quelli di Monteroni d'Arbia, Pienza, San Casciano ai Bagni, Asciano e Montepulciano e rappresentano il 30% della SAU complessiva provinciale.

Nel 2001 il settore agricolo ha impegnato, anche in segmenti d'elevata qualificazione, oltre il 10% della forza lavoro senese. La situazione senese è in visibile controtendenza rispetto ai fenomeni di lungo periodo di diminuzione della forza lavoro rurale; è il segno di intensi fenomeni di riorganizzazione agricola e di mutamento colturale degli ultimi 15 anni. Segno, soprattutto, dell'affermarsi di economie legate alla "messa in valore" del territorio in senso ampio: cioè a attività agricole in senso stretto che hanno guadagnato mercati ampi e plurilocalizzati (vino e olio soprattutto), ad altre produzioni di prodotti tipici in piccola e media scala, all'agriturismo e alla ristorazione, alla valorizzazione della qualità ambientale.

Il prodotto agricolo e agro-alimentare senese, per motivi diversi e in alcuni casi totalmente estrinseci, si presenta sui mercati nazionali e internazionali con una forte identificazione di qualità. Per tutti gli anni novanta, per esempio, è andato progressivamente crescendo l'interesse per il vino senese, interesse che è stato seguito dalla crescita degli impianti e della superficie coltivata. I fulcri sono stati Montalcino e l'area Chianti, ma tutto il territorio ne ha beneficiato ed è stato coinvolto nel boom enologico.

Tab. 45. Percentuale di addetti in provincia di Siena per settore

Settore	1993	1997	2001
Agricoltura	6,9	8,6	10,4
Trasformazione industriale	22,6	21,0	21,7
Costruzioni	5,9	5,7	6,1
Commercio	19,6	16,2	13,9
Altre attività	45,1	48,6	47,9
Totale	100	100	100

Fonte: NOMISMA

Le 14.858 aziende agricole della provincia coprono una superficie di 3.332.789 ha pari all'87,1% della superficie totale comunale. Di queste 890 non dichiarano Sau. Le restanti 13.968 aziende (94% delle aziende agricole senesi) coprono una Sau complessiva di 184.800 ha, pari al 55,5% della superficie aziendale provinciale.

La superficie media delle aziende con Sau è di 13,2 ha. Le aziende mediamente più estese in termini di Sau sono situate nei comuni di Pienza (34 ha), Montalcino (32,2 ha), Radicofani (32 ha), Radicondoli (31,4 ha) e Asciano (26,2).

L'ampiezza poderale media delle aziende senesi è tra le più elevate della Toscana: le imprese con una Sau inferiore a 10 ha sono circa l'80% del totale delle imprese e rappresentano solo il 12% della Sau.

La presenza di grandi aziende nei comuni della Val d'Orcia è naturalmente da collegare alla storia agricola di questi territori, storia per altro molto recente, e al carattere estensivo delle colture generalmente legate al prevalere del seminativo. Vedremo che nel comune di San Quirico la situazione è diversa.

Rispetto al 1990, e analogamente alla tendenza regionale, la Sau senese è diminuita del 4,2% in tutte le tipologie di superficie ad eccezione delle coltivazioni legnose (principalmente vite e olivo), che registrano all'opposto un aumento del 5,5%.

Vistosa la flessione delle superfici a prati permanenti e pascoli – con evidenti riflessi sul settore zootecnico – mentre la superficie agricola non utilizzata registra un aumento del 4%. Anche le superfici agricole a bosco si sono ridotte, nell'arco di dieci anni, del 6,7%.

Per quanto riguarda la zootecnia la diminuzione di aziende e di capi nel Senese è stata notevole negli anni novanta: le aziende sono diminuite del 17% in generale, del 47% le aziende di allevamenti bovini e bufalini, del 3% le aziende di allevamento degli equini, del 48% le aziende di allevamento dei suini e del 15% le aziende di allevamento di avicoli. Anche il numero dei capi ha seguito nella generalità quello delle aziende: - 38% il numero di capi bovini e bufalini, - 12% quello di ovini e caprini, - 2% di equini, -72% di suini, -14% di avicoli. Diminuzioni molto forti, enormi in alcuni casi, ma in linea con quelle regionali, a parte il caso dei suini dove il calo provinciale è stato molto più forte di quello regionale (che è stato di -41%).

Per quanto riguarda il valore della produzione, Siena è in Toscana al secondo posto dopo Grosseto per valore della produzione agricola ai prezzi di base. Entrando nel dettaglio, la produzione ai prezzi di base è composta per il 30,5% da coltivazioni erbacee (di cui il 19,6% è rappresentato da cereali), per il 35,7% da coltivazioni legnose (di cui il 31,6% imputato al settore vitivinicolo e il 2,8 all'olivicolo) e per il 25,7% dalla zootecnia (di cui 19,7% carni e 5,3% latte). Nonostante la grave crisi del settore zootecnico, il valore della produzione è ancora molto elevato.

Il peso e il ruolo della provincia di Siena nel settore agricolo regionale è di tutto rilievo. I cereali rappresentano il 26,9% della produzione cerealicola toscana, le piante industriali (compreso il tabacco) il 18,3%, il settore vitivinicolo il 30,3% e l'olivicolo il 10,8%. La produzione di carne e latte rappresenta oltre il 18% della produzione toscana.

Tab. 46. Composizione della produzione senese ai prezzi di base (2000)

Coltivazioni erbacee	
Cereali	19,6
Legumi secchi	0,4
Patate e ortaggi	2,4
Industriali	5,4
Altre coltivazioni	2,7
Totale	30,5
Coltivazioni legnose	
Vitivinicole	31,6
Olivicole	2,8
Frutta e agrumi	0,5
Altre coltivazioni	0,9
Totale	35,7
Prodotti zootecnici	
Bestiame	19,7
Latte	5,3
Altri	0,7
Totale	25,7
Servizi annessi	6,5
Prodotti forestali	1,5
Totale agricoltura e foreste	100

Fonte: NOMISMA

Per quanto riguarda la fase industriale di trasformazione (comprendente anche le bevande e il tabacco) il contributo del valore aggiunto prodotto dal sistema alimentare senese a quello provinciale è ben al di sopra della media regionale con una incidenza pari al 2,9% rispetto all'1,6% della regione.

Tab. 47. Composizione % del valore aggiunto senese al costo dei fattori (2000)

Agro-alimentare	6,3
di cui alimentari, bevande e tabacco	2,9
Minerali non metalliferi	3,6
Moda	2,5
Meccanica	4,5
Altra industria	7,0
Costruzioni	4,6
Commercio (compresi alberghi e ristoranti)	19,7
Altri servizi	51,8
Totale	100,0

Fonte: NOMISMA

Il valore aggiunto dell'intero settore agro-alimentare senese rappresenta il 6,3% del valore aggiunto totale, più di qualunque altro settore economico.

La presenza del settore agroalimentare non è la stessa nelle diverse parti del territorio senese. Per esempio, una stima IRPET sui SEL della provincia di Siena, assegna al comparto agricolo e alimentare del sistema economico locale Amiata-Val d'Orcia ben il 13,6% del valore aggiunto dell'intero SEL (10,6% dell'agricoltura e 3,0% dell'alimentare); a sancire l'importanza della filiera agricola nei territori che prenderemo in esame. Solo il Chianti senese ha percentuali superiori.

All'interno della filiera, il peso dell'industria alimentare è minore del segmento agricolo. Sul piano dell'occupazione, per esempio, l'incidenza degli addetti dell'industria alimentare senese su quelli agricoli non va oltre il 20%. In altri termini, tale valore sottolinea come la maggior parte della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli viene effettuata da strutture industriali di altre province, comunque esterne al territorio senese. La provincia di Siena nel 2001 aveva 11.626 addetti agricoli, 2.366 addetti all'industria alimentare e 21.502 addetti alla manifattura.

Siena si contraddistingue per un'elevata propensione all'export di prodotti alimentari, soprattutto di prodotti tipici di qualità. Nel settore agro-alimentare il saldo è positivo grazie all'export di prodotti agricoli freschi, carni fresche e preparate, olio d'oliva, vino e altri prodotti trasformati. Il saldo positivo regionale è costituito dalle stesse voci, tranne le carni bovine e l'olio d'oliva.

L'87% dell'export nel 2001 è costituito dal vino e la bilancia commerciale è nettamente attiva per gli oli e grassi vegetali (comunque solo l'1,2% delle esportazioni, le importazioni di olio sono molto basse e non si lavora olio proveniente da altri paesi) e per la carne e i prodotti a base di carne (però qui l'import è comunque alto si tratta di 5 milioni di euro contro 7 milioni di euro per l'export).

Sorprendente, invece, il deficit nei prodotti lattiero-caseari: importazioni per 3 milioni di euro contro esportazioni per un valore di soli 829 mila euro. Al contrario, eccellente il risultato dell'export del comparto Altri prodotti alimentari. Mentre, import ed export di prodotti di agricoltura e orticoltura quasi si pareggiano: 6,3 milioni di export contro 7,3 di import.

Tornando alle varie componenti della produzione agricola. Per i cereali, si osserva come al peso rilevante della superficie a cereali in provincia di Siena non corrisponda la presenza di unità di lavorazione delle granaglie – in particolare per quanto riguarda gli impianti in dotazione alle aziende agricole. La molitura dei cereali è in larga parte effettuata al di fuori del territorio. Tuttavia, occorre precisare che la filiera è integrata da altre imprese di trasformazione, della panetteria e della pasta, che nel territorio senese contano 203 unità locali e 1.139 addetti.

Nel 2000 la produzione di latte ha inciso per circa il 5% sulla PLV provinciale. Dal punto di vista strutturale in provincia di Siena operano 19 unità di lavorazione latte che impiegano 126 addetti; di queste le unità non artigianali sono 6 che impiegano 57 addetti

La produzione toscana di olio di oliva contribuisce solo per il 3,4% della produzione nazionale di olio di oliva; il 12% di questo proviene dalla provincia di Siena; 2.030 ton. di olio prodotto nella campagna 2000/2001. La superficie provinciale coltivata ad olivo rappresenta però il 22% di quella intera regionale; i rendimenti produttivi sono relativamente bassi, i problemi sono l'eccessiva frammentazione delle aziende e i costi eccessivi della produzione di qualità.

Negli ultimi 20 anni i vini toscani si sono affermati tra i migliori del mondo, grazie alla continua innovazione nelle tecniche di coltivazione e di vinificazione. Il settore ha registrato negli anni un aumento delle superfici a vite, e un notevole sviluppo tecnologico che ha consentito l'aumento della produttività aziendale. Ciò si deve in larga parte all'aumento della domanda internazionale di vino, almeno fino al 2000. Ciò ha consentito ai viticoltori senesi una maggiore flessibilità attraverso la crescita delle IGT, di selezionare vitigni e adottare tecniche agronomiche più adeguate rispetto a quanto consentito dai disciplinari DOC e DOCG.

In provincia di Siena risultano 6.687 aziende vitivinicole con una superficie a vite complessiva di 17.448 ettari. I comprensori con una superficie vitata superiore al 20% sono quelli dell'alta Val d'Elsa, del Chianti (che concentra più di un terzo della Sau provinciale), della Val d'Arbia e della Val di Chiana. I comuni senesi che spiccano per quantità di vino DOC prodotte sono: Montepulciano, Montalcino, San Gimignano, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti e Castelina in Chianti. Qui infatti sono le produzioni di Nobile e Rosso di Montepulciano, di Brunello e Rosso di Montalcino, di Chianti e vernaccia. Fra il 1991 e il 2001 le aziende di Brunello si sono più che raddoppiate, erano 131 e sono passate a 275; nello stesso arco di tempo anche le aziende di Nobile di Montepulciano sono aumentate quasi del 98%.

La superficie vitata DOC/DOCG è di 14.060 ettari pari all'81% del totale dei vigneti senesi, il 40% della superficie a DOC/DOCG dell'intera Toscana. Rispetto al 1990 la superficie a vite è aumentata del 3%, anche la superficie media aziendale a vite è aumentata, passando da 2 ettari del '90 ai 2,6 ettari del 2000. La fabbricazione di vino da uve è svolta da 34 unità locali con 437 addetti, circa 12,9 addetti per unità locale e la specializzazione provinciale è molto forte: il 18,6% degli addetti all'industria alimentare sono occupati nella fabbricazione di vino.

4.3 L'agricoltura di San Quirico nel sistema della Val d'Orcia

Il quadro dei comuni della Val d'Orcia non si discosta, naturalmente, da quello della generalità del territorio senese, anche se presenta diverse particolarità. Le superfici agricole totali e quelle utilizzate sono particolarmente estese a Montalcino, Pienza, Radicofani e Castiglione d'Orcia; mentre San Quirico presenta una superficie agricola utilizzata molto minore, in linea d'altra parte con le limitate dimensioni della superficie comunale.

La dimensione media delle aziende è superiore ai 30 ha per i tre comuni di Montalcino, Pienza e Radicofani; molto minore nei Comuni di Castiglione e San Quirico. Il comune più piccolo ha quindi anche relativamente il maggiore numero di imprese.

In una visione dinamica, nel passato decennio in tutti i comuni (ad eccezione di San Quirico) aumenta la Sau totale, in controtendenza rispetto all'andamento provinciale. Aumenta anche la dimensione media delle imprese, e spesso anche il numero delle aziende agricole.

In Val d'Orcia, quindi, si è verificato un fenomeno del tutto originale legato al lancio dell'agricoltura locale, con un incremento delle aziende, un aumento della Sau e delle dimensioni medie (e quindi si presuppone, un incremento di efficienza e di redditività).

Abbiamo già detto come la percentuale di valore aggiunto e di ricchezza locale dovuta all'agricoltura e al settore alimentare sia nel sistema economico locale dell'Amiata-Val d'Orcia particolarmente alta: oltre il 13%. Tuttavia, il riflesso di questa situazione sul comune di San Quirico appare particolarmente problematico.

Infatti, nel comune di San Quirico la Sau negli anni novanta è diminuita del 28,7%; la superficie agricola totale attuale è inferiore alla Sau del 1991. Quindi sono globalmente diminuite anche le superfici agricole. Le aziende sono scese da 206 a 201, la superficie media delle aziende è passata da 17,3 a 12,6ha. La diminuzione della superficie utilizzata ha riguardato tutte le colture ad eccezione di quella a vite (che è rimasta costante) e di quella ad olivo che è aumentata di 50 ettari circa, cioè del 25% circa. E' aumentata di 70 ettari la superficie a bosco.

Riguardo alla coltura della vite nel comune di San Quirico 20ha dei 54 totali sono per uva destinata alla produzione di vini DOC e DOCG, 34ha invece sono destinati alla produzione di altri vini. Dello stesso ordine di grandezza le superfici a Pienza (55ha e 41 di vini DOC e DOCG) e Castiglione (45ha e 13ha a DOC). Montalcino invece dispone di 2.593 ha di superficie a uva per la produzione di vini DOC e DOCG e 331ha per la produzione di uva per altri vini. E' enorme la differenza di quantitativi e superficie in comuni contermini.

Disponiamo anche di alcune informazioni sulle produzioni biologiche nell'anno 2000. Innanzitutto, le produzioni biologiche vegetali. Si distingue Pienza con 863 ettari, ma San Quirico e Montalcino non sono poi da meno con rispettivamente 502 e 487 ettari di produzioni biologiche vegetali. Invece, le produzioni biologiche zootecniche occupano una Sau di 481 ettari, contro i 2.000 di quelle vegetali, di cui 421 a Pienza e 49 a San Quirico.

Si ha quindi l'impressione che il settore agricolo del comune di San Quirico non abbia risentito degli effetti espansivi che si possono verificare in altre parti della Val d'Orcia nel corso del passato decennio: a Montalcino, a Pienza a Castiglione. Le superfici a seminativo sono di gran lunga diminuite, c'è stata quindi una contrazione produttiva; ma le aziende non solo diminuite. Quindi è possibile pensare anche ad una riorganizzazione aziendale verso una maggiore efficienza, maggiore reddito e produttività. A parte le coltivazioni arboree, le superfici significative a seminativo sono quelle del grano duro, e poi a distanza il grano tenero l'orzo e l'avena. Le produzioni di semi oleosi sono presenti nelle aziende con oltre 100 ettari. Si produce anche molta fava.

Tab. 48. Provincia di Siena: aziende e relativa superficie agricola per comune (2000)

Comuni	Aziende (nr)	SAT (ha)	Az. con SAU (nr)	SAU (ha)	SAU media Az. (ha)
Abbadia San Salvatore	425	2.277,07	240	799,34	3,33
Asciano	618	20.592,36	610	15.992,28	26,22
Buonconvento	135	5.349,82	135	3.803,89	28,18
Casole d'Elsa	310	13.356,12	301	6.021,06	20,00
Castellina in Chianti	196	8.804,93	193	4.500,03	23,32
Castiglione d'Orcia	425	9.896,58	368	6.929,64	18,83
Cetona	620	5.546,74	590	3.460,34	5,86
Chianciano Terme	341	2.479,33	334	1.768,31	5,29
Chiusdino	402	12.372,20	393	5.638,48	14,35
Chiusi	344	3.224,58	334	2.302,37	6,89
Colle di Val d'Elsa	595	7.882,18	584	5.288,08	9,05
Gaiole in Chianti	290	10.941,88	278	2.651,89	9,54
Montalcino	364	21.424,06	360	11.586,80	32,19
Montepulciano	1.270	14.497,93	1.264	11.606,36	9,18
Monteriggioni	267	8.251,35	255	4.372,01	17,15
Monteroni d'Arbia	254	10.554,47	251	8.087,90	32,22
Monticiano	347	14.282,15	258	1.520,86	5,89
Murlo	410	8.896,45	392	3.819,36	9,74
Piancastagnaio	481	7.027,52	208	2.344,44	11,27
Pienza	272	11.764,35	270	9.188,67	34,03
Poggibonsi	579	5.288,72	569	3.391,63	5,96
Radda in Chianti	270	6.948,68	222	1.402,49	6,32
Radiconfani	216	9.739,86	198	6.337,18	32,01
Radicondoli	142	11.250,87	142	4.464,69	31,44
Rapolano Terme	373	6.383,73	371	2.568,76	6,92
San Casciano dei Bagni	279	10.250,62	270	6.814,27	25,24

Comuni	Aziende (nr)	SAT (ha)	Az. con SAU (nr)	SAU (ha)	SAU media Az. (ha)
San Geminiano	521	10.587,01	515	5.607,56	10,89
San Giovanni d'Asso	184	6.227,33	182	4.339,87	23,85
San Quirico d'Orcia	201	3.488,94	201	2.536,27	12,62
Sarteano	395	7.937,85	385	4.197,25	10,90
Siena	919	10.755,22	913	6.954,33	7,62
Sinalunga	947	7.350,16	932	4.835,82	5,19
Sovicille	302	11.184,52	298	5.128,03	17,21
Torrita di Siena	604	4.779,21	601	3.712,55	6,18
Trequanda	209	5.421,16	204	3.101,77	15,20
Totale Siena	14.858	332.789,20	13.968	184.800,25	13,23

Fonte: Istat

Tab. 49 Provincia di Siena: aziende e relativa superficie agricola per comune (1990)

Comuni	Aziende (nr)	Condizione diretta (nr)	SAU (ha)	SAU (ha) a conduzione diretta	SAU media Az. (ha)
Abbadia San Salvatore	487	481	1.663	632	3,4
Asciano	505	485	15.266	12199	30,2
Buonconvento	184	170	4.133	1696	22,4
Casole d'Elsa	288	273	6.222	3722	21,6
Castellina in Chianti	204	159	4.692	2228	23,0
Castelnuovo Berardenga	346	280	7971	2871	23,0
Castiglione d'Orcia	544	535	7.510	6.644	13,8
Cetona	612	558	3084	2289	5,0
Chianciano Terme	376	350	2170	929	5,8
Chiusdino	485	468	5165	4136	10,6
Chiusi	508	478	3607	2232	7,1
Colle di Val d'Elsa	629	598	5108	3996	8,1
Gaiole in Chianti	271	215	3217	938	11,9
Montalcino	418	380	13.760	7.721	32,1
Montepulciano	1.405	1355	11090	8751	7,9
Monteriggioni	254	223	4354	3429	17,1
Monteroni d'Arbia	315	302	7933	5446	25,2
Monticiano	319	308	1689	866	5,3
Murlo	386	378	4025	2820	10,4
Piancastagnaio	416	405	2727	1964	6,5
Pienza	270	254	8.751	7.308	32,4
Poggibonsi	458	431	4507	2650	9,8
Radda in Chianti	207	159	1853	817	8,9
Radicofani	206	200	6.717	6.089	32,6
Radicondoli	152	133	4375	2110	28,8
Rapolano Terme	428	403	2595	1312	6,1
San Casciano dei Bagni	294	264	7245	4011	24,6
San Geminiano	603	565	5675	3863	9,4

Comuni	Aziende (nr)	Conduzione diretta (nr)	SAU (ha)	SAU (ha) a conduzione diretta	SAU media Az. (ha)
San Giovanni d'Asso	153	138	4642	3194	30,3
San Quirico d'Orcia	206	199	3.559	3.081	17,3
Sarteano	372	352	3884	3340	10,4
Siena	889	802	8962	5528	10,1
Sinalunga	796	767	4813	2819	6,0
Sovicille	313	289	5648	3569	18,0
Torrita di Siena	599	585	3619	3023	6,0
Trequanda	201	186	3196	1840	15,9
Totale Siena	15.099	14128	195.445	130.082	12,9

Fonte: Istat

Tab. 50 Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (ha) - 1990

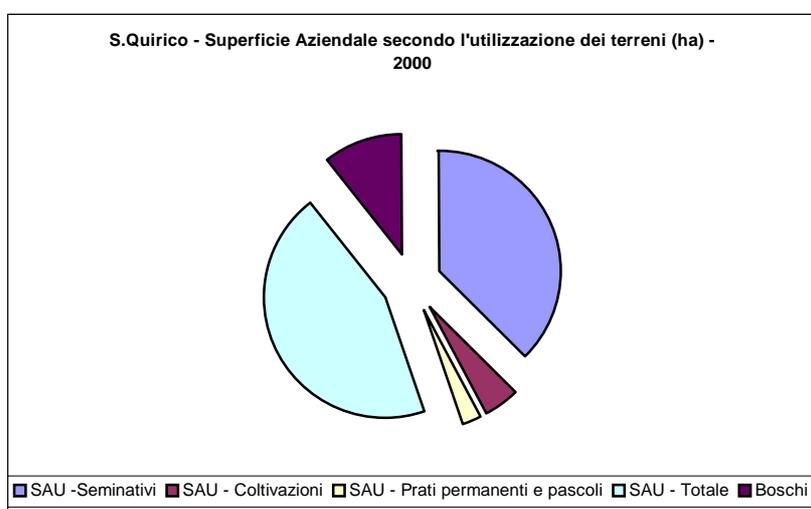
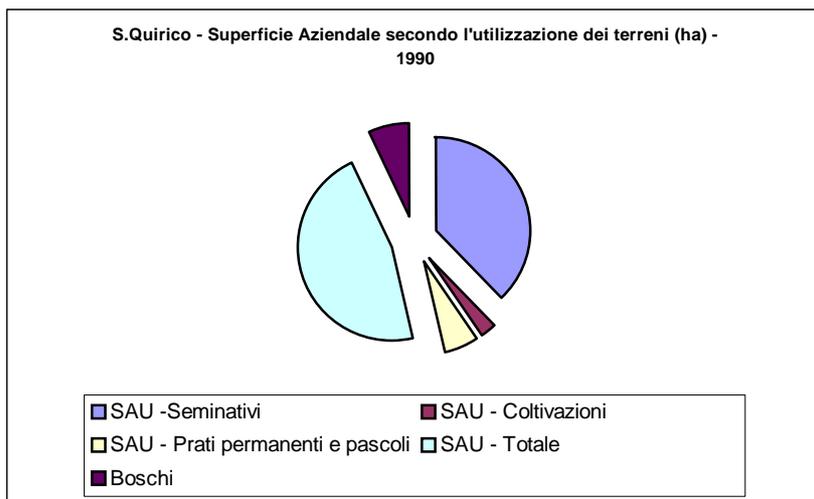
Comuni	SAU -Seminativi	SAU - Coltivazioni	SAU - Prati permanenti e pascoli	SAU - Totale	Boschi
Castiglione d'Orcia	6.098	491	921	7.510	4.083
Montalcino	8.288	3.747	1.723	13.760	8.339
Pienza	7.925	399	426	8.751	1.564
Radicofani	4.663	96	1.958	6.717	1.402
San Quirico	2.890	219	450	3.559	532
Totale					

Fonte: Istat

Tab. 51 Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (ha) - 2000

Comuni	SAU -Seminativi	SAU - Coltivazioni	SAU - Prati permanenti e pascoli	SAU - Totale	Boschi
Castiglione d'Orcia	5.788	568	573	6.929	1.862
Montalcino	5.883	4.342	1.359	11.587	8.134
Pienza	8.258	462	460	9.188	1.338
Radicofani	4.853	115	1.366	6.337	1.629
San Quirico	2.122	267	141	2.536	604
Totale					

Fonte: Istat



Tab. 52 Aziende e superficie per vite e olivo - 1990

Comuni 1990	Vite n. aziende	Vite superficie (ha)	Olivo n. aziende	Olivo superficie (ha)
Castiglione d'Orcia	150	69	363	368
Montalcino	286	2.132	349	1.455
Pienza	139	126	209	270
Radicofani	51	27	78	67
San Quirico	117	55	165	161
Totale				

Fonte: Istat

Tab. 53 Aziende e superficie per vite e olivo - 2000

Comuni 2000	Vite n. aziende	Vite superficie (ha)	Olivo n.aziende	Olivo superficie (ha)
Castiglione d'Orcia	96	58	303	489
Montalcino	273	2.925	316	1.314
Pienza	114	96	206	352
Radicofani	44	14	101	100
San Quirico	104	54	178	202
Totale				

Fonte: Istat

Procediamo ora ad un esame delle produzioni del comune di San Quirico per grandezza delle aziende.

Tab. 54. Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU	39	26	17,8	48,9	85	121	136	365	575	1121
UL	111	19	7	12	13	9	6	9	9	6

Fonte: Istat

Come si vede in generale le aziende con meno di un ettaro di superficie sono più del 50% delle aziende agricole e detengono meno del 2% della superficie agricola. Le 15 aziende oltre 50 ha invece detengono il 67% della Sau. Le piccolissime aziende con 0,3 ha di media ciascuna rappresentano realtà economiche marginali, che esprimono forse redditi integrativi o forme di autoconsumo del nucleo familiare. Certamente situazioni che consentono l'utilizzazione del terreno e la manutenzione rurale.

Le piccole aziende coltivano soprattutto la vite e l'olivo, i seminativi sono trascurabili e sono principalmente orzo e avena. Estensioni significative di seminativi cominciano a presentarsi con le aziende di dimensioni superiori a 10 ettari. Il grano duro è prodotto da aziende sopra i 5 ettari di dimensioni.

A qualunque classe dimensionale appartengano le aziende non destinano alla coltivazione dell'olivo mediamente più di 2 o 3 ettari tranne le aziende della classe oltre 100 ha nelle quali la media sale a poco più di 5 ettari.

Anche la dimensione della vigna difficilmente supera l'ettaro, solo in aziende molto grandi vi è una dimensione media di 2 ettari circa si potrebbe quindi concludere che la vigna è oggi un impianto vitivinicolo specializzato, dimensionato su grandi rendimenti medi (per trovare una Sau a vite superiore all'ettaro bisogna guardare alle aziende superiori a 10 ettari). Oppure, ancora una presenza residuale e integrativa. Nella classe dimensionale minore, le 45 aziende presenti dispongono di vigne mediamente di 0,1 ha, praticamente fazzoletti di terra. Per quanto riguarda le produzioni DOC e DOCG, abbiamo già notato che sono abbastanza limitate a San Quirico.

Quindi sembra esistere ancora a San Quirico quel tipo di olivicoltura e viticoltura marginale volta all'autoconsumo - in questo caso l'importanza di tipo sociale e il presidio e manutenzione del territorio costituiscono in questo tipo di olivicoltura elementi che la rendono meritevole di particolare attenzione.

“Nelle zone collinari spesso terrazzate persiste una olivicoltura tradizionale per quanto concerne le sistemazioni, i sestri di impianto (250-300 piante ad ettaro), le forme di allevamento e le tecniche colturali. Essa rappresenta un'olivicoltura ancora importante dal punto di vista produttivo e fondamentale per la conservazione del tipico paesaggio collinare toscano e della stabilità idrogeologica dei versanti della collina erborata. Si tratta tuttavia della olivicoltura più a rischio perché il più delle volte in queste condizioni non risulta sostenibile dal punto di vista della redditività.

Nelle zone più produttive della pianure litoranee e delle colline non eccessivamente declivi si sta affermando una olivicoltura ristrutturata come sistemazioni idraulico agrarie, sestri di impianto, e forme di allevamento,

adattate alla meccanizzazione di potatura e raccolta. In tali condizioni i costi sono ridotti con elevate produzioni unitarie che consentono di mantenere elevati i prezzi” (Luigi Omodei Zorini, Aspetti economico-sociali dell’olivicoltura toscana e prospettive per la sua valorizzazione, 2001)

Questo è una sintetica descrizione dell’olivicoltura senese e toscana. A San Quirico sono probabilmente presenti tutti i tre tipi di situazione colturale. Le superfici ad olivo della metà delle aziende (al di sotto dell’ettaro) non superano mediamente un quarto di ettaro; man mano che si passa a classi dimensionali superiori le superfici ad olivo crescono mediamente da uno a due ettari fino alla classe 30-50. Al di sopra dei 50 ettari le superfici ad olivo salgono a 3 e 5 ettari ad azienda.

Tab. 55. Olivicoltura - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU	26	16	7,6	33	31	14	10	10	21	33
UL	101	16	6	12	13	8	6	5	8	6

Fonte: Istat

Tab. 56. Viticoltura - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU	5	4	1,4	4	5,4	4,7	6	4	14	5
UL	45	13	4	8	6	8	5	6	7	2

Fonte: Istat

Tab. 57. Coltivazioni- Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU	32	20	10	37	36	19	18	14	36	43
UL	106	17	6	12	13	9	6	7	8	6

Fonte: Istat

Tab. 58. Seminativi - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU	3	5	5,2	11	45	99	109	344	502	998
UL	8	4	2	6	10	9	6	9	9	6

Fonte: Istat

Tab. 59. Frumento duro - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU					18	38	136	344	230	460
UL					5	9	8	9	8	6

Fonte: Istat

Tab. 60. Fava - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU						18		35	73	207
UL						4		6	7	6

Fonte: Istat

Tab. 61. Orzo - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU				4,1	4	3,7	7	15	12	
UL				3	2	2	3	4	3	

Fonte: Istat

Tab. 62. Avena - Aziende agricole per classe dimensionale

	<1ha	1-2	2-3	3-5	5-10	10-20	20-30	30-50	50-100	Oltre 100
SAU					11	3,5	20	18	42	
UL					5	2	3	4	6	

Fonte: Istat

Solo 8 aziende su 111 al di sotto dell'ettaro possiedono colture a seminativo che sono quindi praticamente assenti, non considerando naturalmente gli orti familiari. I seminativi compaiono dalle classi maggiori: l'orzo nelle aziende sopra i 3 ettari, l'avena e il grano duro nelle aziende oltre i 5 ettari. Nella classe oltre 100 troviamo 3 aziende con 167 ettari di colture arboree, e tre aziende che fanno semi oleosi (girasole, colza, ecc.) con 75 ettari messi a coltura.

4.4 Indirizzi per strategie e politiche di intervento

I punti di forza e di debolezza dell'agricoltura senese possono essere così sintetizzati:

- Dal punto di vista territoriale gli elementi favorevoli sono la forte identità e visibilità del territorio rurale, quelli contrari sono l'invecchiamento della popolazione, la scarsità di forza lavoro e la difficoltà di garantire la qualità dei servizi sociali. Vi è inoltre pericolo di degrado del paesaggio rurale, in seguito all'abbandono di attività agricola.
- Dal punto di vista produttivo gli aspetti favorevoli sono la specializzazione nei prodotti tipici di qualità e l'aumento del numero di aziende sensibili alle problematiche ambientali. Quelli contrari sono la progressiva riduzione della Sau, la scarsità di forza lavoro, l'aumento dell'età media degli agricoltori, l'abbandono di terreni agricoli, la limitata presenza di processi associativi.
- Dal punto di vista economico, a favore gioca la crescita del PIL agricolo, legato anche ai prodotti locali, tipici e biologici. Contro gioca il fatto che le imprese siano sottodimensionate e poco integrate fra di loro, e la debolezza dei legami di filiera e delle relazioni con settori esterni.

Ci sembra che tutti questi tre punti riguardino in pieno la situazione agricola di San Quirico.

Osservando i singoli prodotti invece si può notare:

- Per i seminativi e per i cereali in particolare si apre un fase complessa: è necessario infatti aumentare la qualità del prodotto e cercare di identificarlo sempre di più verso la filiera della produzione di farine di qualità, di panetteria e dolci e verso la produzione di pasta.

- b) Anche per la carne si dovranno valorizzare le carni di pregio legate alla presenza di razze autoctone; il declino costante degli allevamenti di capi bovini e suini dovrà trovare un punto di equilibrio nella costruzione dei nuovi mercati.
- c) Nel settore lattiero - caseario, la presenza di prodotti di pregio bilancia l'incertezza sul futuro dovuta all'ocm del latte. Alcuni osservatori ritengono che una conseguenza della nuova PAC potrebbe essere lo sviluppo di forme nuove di pastorizia e di allevamento. Comunque, sono da registrare alcune situazioni contrastanti: per esempio il latte per il formaggio tipico proviene spesso da fuori area, mentre invece vi sono casi di produttori esterni che lavorano latte locale. Questi episodi testimoniano della necessità di un ripensamento della filiera del formaggio.
- d) Per l'olio di oliva si è registrata una ripresa della produzione con un reimpianto di olivi. La commercializzazione di questo olio di pregio si svolge in ambito quasi esclusivamente locale; si tratta infatti di quantità (e qualità) per le quali non si pone la questione della competitività di altre aree del nostro paese o del Mediterraneo.
- e) Per il vino si è entrati in una fase assai delicata. Con il boom è aumentata la superficie coltivata, la capacità di lavorazione, le tecnologie e le tecniche di vinificazione; oggi però siamo entrati in una fase di assestamento e ci sono segni di eccedenze produttive difficili da smaltire ai livelli di prezzo raggiunti. Questa situazione interessa soprattutto Montalcino, ma di conseguenza l'Orcia DOC per non essere schiacciato dai vini più noti ha bisogno di uscire da una dimensione locale e trovare canali di penetrazione commerciale nei mercati dei paesi avanzati.
- f) Di fronte all'aumento di domanda dei prodotti tipici non sempre si colgono le occasioni di identificare attraverso marchi e forme di certificazione le diverse produzioni e di delimitarne i territori, provvedendo alla definizione dei necessari protocolli. Per esempio, è in forte aumento l'agricoltura biologica ma non sempre sono chiari o seguiti i protocolli che istruiscono le diverse fasi della produzione (e non solo i divieti di uso di prodotti chimici). Nel 2000 a Pienza operavano 9 imprese nel comparto delle produzioni biologiche vegetali con una superficie impegnata di 860 ettari, poco più del 10% della Sau comunale. A San Quirico si era giunti ad impegnare un quarto della Sau in produzioni vegetali biologiche da parte di 8 aziende. Nel campo delle produzioni biologiche zootecniche si è ancora ai primi passi; tuttavia, a Pienza nel 2000 operavano 4 aziende con una Sau di oltre 400 ha e a San Quirico solo una.
- g) Le prospettive gestionali delle aziende agricole sono, come si può immaginare, sempre in bilico: le nuove generazioni sono sempre meno disponibili a seguire le orme paterne, a meno che non trovino a disposizione servizi qualificati e a buon prezzo nell'ambito di una buona redditività aziendale. Per cui è necessaria la presenza di strutture di servizio, di professionalità, di contoterzisti in grado di svolgere attività specializzate: in grado di sostenere la conduzione, informare i coltivatori sulle tecniche e pratiche colturali, in grado soprattutto di svolgere importanti servizi per conto del conduttore. Questa è una condizione necessaria per trasformare il lavoro agricolo in modo accettabile da parte delle nuove generazioni.
- h) Naturalmente anche le forme di integrazione di reddito agricolo sono egualmente interessanti. E l'agriturismo è stato fino ad oggi la forma più frequentata. Le presenze sono aumentate esponenzialmente anche se sono ancora eccessivamente concentrate stagionalmente. Il turista che sceglie le strutture agro-turistiche viaggia in comitiva o in famiglia e ama i soggiorni di una settimana o di un fine settimana.

Una recente indagine condotta da NOMISMA ha sondato quelli che sono i propositi di investimento degli agricoltori nei prossimi anni. La maggior parte delle aziende intende introdurre servizi agro-turistici e la ristorazione (nonostante l'attuale fase critica del turismo), procedere alla vendita diretta di prodotti propri e altrui, partecipare a concorsi per la creazione di marchi per facilitare la commercializzazione dei prodotti caratterizzandola territorialmente.

Nel 1999 è stata riconosciuta la DOC Orcia, la zona di produzione delle uve atte alla produzione dei vini ORCIA rosso, novello, bianco e vinsanto. In conseguenza negli ultimi anni c'è stato un reimpianto di vigneti e l'apertura di nuove cantine, in particolare nei comuni della Val d'Orcia e in altri comuni circostanti.

Lo stesso, ma in misura minore, è accaduto per l'olio. Nelle zone di Castiglione e San Quirico, da olive provenienti da coltivazioni tradizionali, si ricava un olio extravergine di oliva che appartiene alla categoria degli oli fruttati di maggior pregio. Un reimpianto dell'ulivo c'è stato anche a Pienza e altrove.

Sul grano duro di grande qualità, che si coltiva nella valle, si cerca ora di chiudere la filiera sul piano locale; c'è già il caso del pastificio di Gallina che lavora anche grani locali di qualità. Inoltre, è in fase di studio la produzione di pasta biologica, da ottenere con grani provenienti dalle coltivazioni biologiche del luogo.

È stato predisposto il marchio Val d'Orcia, che certifica la provenienza dall'area e determinati requisiti di qualità e di tipicità stabiliti in appositi disciplinari.

Le produzioni che già ora si fregiano di tale marchio sono olio, vino, cacio pecorino, zafferano (la pianta da cui si ottiene lo zafferano è stata re-introdotta di recente), miele.

Naturalmente, gli enti pubblici possono contribuire in diversi modi al sostegno delle attività agricole; innanzitutto con la formazione professionale, la ricerca e l'innovazione di tecniche processi prodotti; con le attività di promozione e commercializzazione attraverso l'istituzione di marchi di provenienza territoriale; con la creazione di centri servizi per i controlli e la certificazione di qualità, con l'istituzione di un marchio di tutela europeo (DOP, DOC, IGT), e così via. Anche l'agricoltura, ha bisogno di specialisti e i problemi di reperibilità di manodopera qualificata esistono naturalmente anche qui.

5 IPOTESI DI FABBISOGNO INSEDIATIVO

5.1 Il fabbisogno abitativo

Negli ultimi 30 anni il numero dei nuclei familiari nel comune di San Quirico è aumentato del 48% (da 691 a 786, poi 930 e infine 1.024 nel 2001), contro un aumento della popolazione di solo il 5,6%.

Di questi nuclei quelli unipersonali sono passati dal 10,0% del 1971 al 27,1% del 2001. E la dimensione media del nucleo familiare, consanguaneamente, è anch'essa sensibilmente diminuita. Nel frattempo, certo, si sono anche modificati i bisogni abitativi, i modi di vita e certi standard di benessere. Per cui i nuclei seppur di minori dimensioni hanno necessità di maggiori spazi abitativi.

Tuttavia, la grande presenza di nuclei unipersonali, la maggioranza dei quali probabilmente costituiti da persone della terza e quarta età, determina una cattiva corrispondenza fra dimensioni del nucleo e bisogni abitativi nel senso che in genere accade che le persone anziane, in quanto parte di nuclei familiari che si sono ridotti nel tempo, occupino oggi alloggi molto più grandi del necessario.

Lo studio di meccanismi per aumentare la mobilità abitativa delle persone anziane sole è uno strumento per rendere disponibile patrimonio residenziale per i nuovi bisogni e i nuovi soggetti. Lo spostamento in edifici con alloggi più piccoli può rappresentare anche, in alcuni casi, una iniziativa socio-assistenziale in quanto può corrispondere all'offerta di servizi di varia natura (non solo sanitari) alla popolazione anziana. Cioè servizi di caseggiato, dalla guardiania, alla spesa a domicilio e altri servizi, all'assistenza e al pronto intervento e così via. Questi alloggi finirebbero così per rappresentare strutture socio-assistenziali leggere, anche socialmente miste.

C'è una forte tradizione e esperienza nel campo dei servizi per anziani nel Senese. Le strutture per ospitalità per anziani (residenze sociali assistite, comunità alloggio protette, centri residenziali, residenze sanitarie assistenziali) sono 46 nel territorio di competenza della Azienda USL7 – Siena. Alla fine del 2000 queste strutture ospitavano 1.756 anziani. Al confronto con le altre aziende della Toscana la Azienda Usl di Siena aveva l'indice di presenza in strutture per 1000 residenti oltre 65enni più alto: 27,7 ultra 65enni presenti in servizi di ospitalità ogni 1.000 anziani residenti, a fronte di un valore medio regionale di 18,1.

I centri diurni alla stessa data erano 9, di cui 2 nella zona sanitaria Amiata Senese. Per centri diurni si intendono quei servizi semiresidenziali che svolgono attività di assistenza diretta a gruppi di persone anziane per più ore al giorno e più giorni alla settimana. Anche per i centri diurni la quota di posti disponibili per 1.000 residenti ultra 65enni è più alta della media regionale, 1,7 contro 1,1. Esistono, naturalmente, altri interventi e servizi socio-assistenziali a favore degli anziani, gestiti da enti pubblici o privati in convenzione con la Provincia.

In linea generale i comuni cercano di cercare soluzioni al problema che non comportino l'isolamento o la reclusione ma che tendano invece a far rimanere gli anziani nel loro tessuto sociale originario.

Questo breve excursus per collegare il problema degli alloggi a quello delle condizioni abitative e dei servizi erogati alla popolazione anziana.

A fronte delle dinamiche demografiche, il patrimonio di alloggi nel comune di San Quirico è cresciuto nel trentennio esaminato del 63,2%, ben di più della crescita dei nuclei familiari. Così, alla fine del periodo è aumentata la percentuale di alloggi non occupati sul patrimonio al 21,4%.

Le abitazioni in proprietà sono salite ad oltre il 75% del patrimonio e sta diventando sempre più difficile, per le famiglie a basso reddito, garantirsi la disponibilità di un alloggio a prezzo contenuto o addirittura diventare proprietari di un alloggio.

Anche se la politica della proprietà dell'alloggio ha sempre prevalso nel nostro paese, diversi fattori spingono verso la creazione di un patrimonio (stock) di alloggi pubblici da destinare all'affitto a prezzo calmierato. Il primo è la flessibilità ormai raggiunta dalla forza lavoro e la sua conseguente mobilità, soprattutto verso territori che sono in grado di offrire buone condizioni di lavoro; il secondo fattore è rappresentato dai flussi immigratori che ormai sono i soli in grado di dare respiro demografico alle società locali; il terzo fattore è il livello raggiunto dagli affitti sul mercato, livello tale da non essere affrontabile da certi strati sociali.

In definitiva, per valutare il fabbisogno futuro di alloggi occorre immaginare anche i diversi settori della domanda, e offrire una gamma di soluzioni, alcune tipiche altre innovative. Un settore è certo quello costituito dalle forze di immigrati, molti dei quali è noto che non possono contare sul sostegno di una famiglia e su disponibilità di risparmio.

Il saldo migratorio a San Quirico è stato positivo nel periodo 1995-2004: un saldo attivo di 274 unità in 10 anni. Frutto della differenza fra 748 iscritti e 474 cancellati. Gli immigrati dall'estero sono stati 171, il 22,9%, persone che sono occupate presumibilmente come badanti, addetti all'agricoltura e agli allevamenti, all'edilizia, ai servizi.

Una piccola parte di queste persone però provengono da paesi sviluppati dell'Unione Europea. Infatti, nella provincia di Siena gli immigrati provengono soprattutto dall'Albania, dalla ex Jugoslavia, Romania, dalla Tunisia, dal Senegal, dal Marocco, ma anche dalla Germania e dal Regno Unito, dalla Svizzera e dagli Stati Uniti. Un'indagine più dettagliata all'anagrafe potrà consentire di chiarire anche le provenienze di queste 171 persone giunte a San Quirico dall'estero.

Il saldo dell'immigrazione è il risultato di un movimento in entrata e di un movimento in uscita. In altre parole, in 10 anni il movimento migratorio ha apportato gente nuova, tanto da ricambiare il 25% della popolazione, quantità significativa comunque per verificare i modi specifici di integrazione culturale sociale e economica delle diverse componenti.

Inoltre, occorre considerare la quantità di stranieri soggiornanti, cioè le persone con permesso di soggiorno ma senza residenza; i dati in questo caso non sono forniti dalle Anagrafi comunali ma dal Ministero dell'Interno. In provincia di Siena alla fine del 2001 c'erano 8.261 persone con permesso di soggiorno di cui 1.214 provenienti dagli altri paesi UE e 7.047 di provenienza extracomunitaria. Quindi, occorre aggiungere anche questo segmento di popolazione, in questo caso ospite, come riferimento della domanda e del bisogno di alloggio.

Un'altra direzione da cui proviene il bisogno di alloggi è quella delle famiglie; che spesso sono in aumento anche se la popolazione ristagna o diminuisce, per i diversi motivi già indicati e per il confluire nel loro numero dello stesso movimento migratorio. Per esempio, se ipotizziamo dal 2001 al 2011 un ulteriore calo del numero medio dei componenti il nucleo familiare da 2,4 a 2,2 (livello fra l'altro già raggiunto oggi da Castiglione) abbiamo che i nuclei familiari, in una ipotesi ulteriore di popolazione stagnante, aumenterebbero da 1.024 a 1.120, cioè del 9%.

Si tratta di un incremento minimo che manifesta un fabbisogno anch'esso minimo di 100 alloggi in più, che può essere soddisfatto in diversi modi: riducendosi spontaneamente, per esempio, sotto la pressione del bisogno la quota di case destinate alle vacanze e le seconde case, oppure con la disponibilità di nuovi alloggi provenienti dal recupero o da costruire ex novo. Comunque, un grande sforzo andrebbe fatto per costruire uno stock di alloggi pubblici da offrire in affitto a prezzo calmierato.

5.2 Il fabbisogno per attività produttive

Il fabbisogno di aree e spazi per iniziative produttive è legato al successo di alcune politiche e al concretizzarsi di alcune iniziative. In linea generale, la gamma di attività produttive andrebbe integrata per allungare la filiere di importanti produzioni locali, principalmente in attività connesse all'agricoltura e al turismo. A tal fine occorre valutare la disponibilità di capannoni dismessi o di spazi in aree produttive e artigianali.

Inoltre, in un disegno di riqualificazione urbana, di miglioramento paesistico l'amministrazione vorrebbe delocalizzare attività produttive rafforzando l'infrastrutturazione di alcune zone produttive e artigianali. Quindi si pongono questioni legate alla definizione di condizioni e incentivi per il trasferimento degli operatori nelle nuove aree

La disponibilità di aree si dovrebbe prestare anche a considerazioni di area vasta, a livello dei bisogni e della dimensione di mercato della Val d'Orcia. Vi è prima di tutto la necessità di un recupero di vecchi mestieri e di artigianato produttivo che stanno progressivamente indebolendosi, affiancando ad esso anche la possibilità di una attività commerciale. Vi è in secondo luogo la necessità di coprire delle attività dell'artigianato di servizio che non trovano più posto nei centri urbani, che comunque sono sparite e che possono essere reinsediate in un'ottica di area vasta.